

*La memoria come disposizione della mente
e come tematica letteraria.*



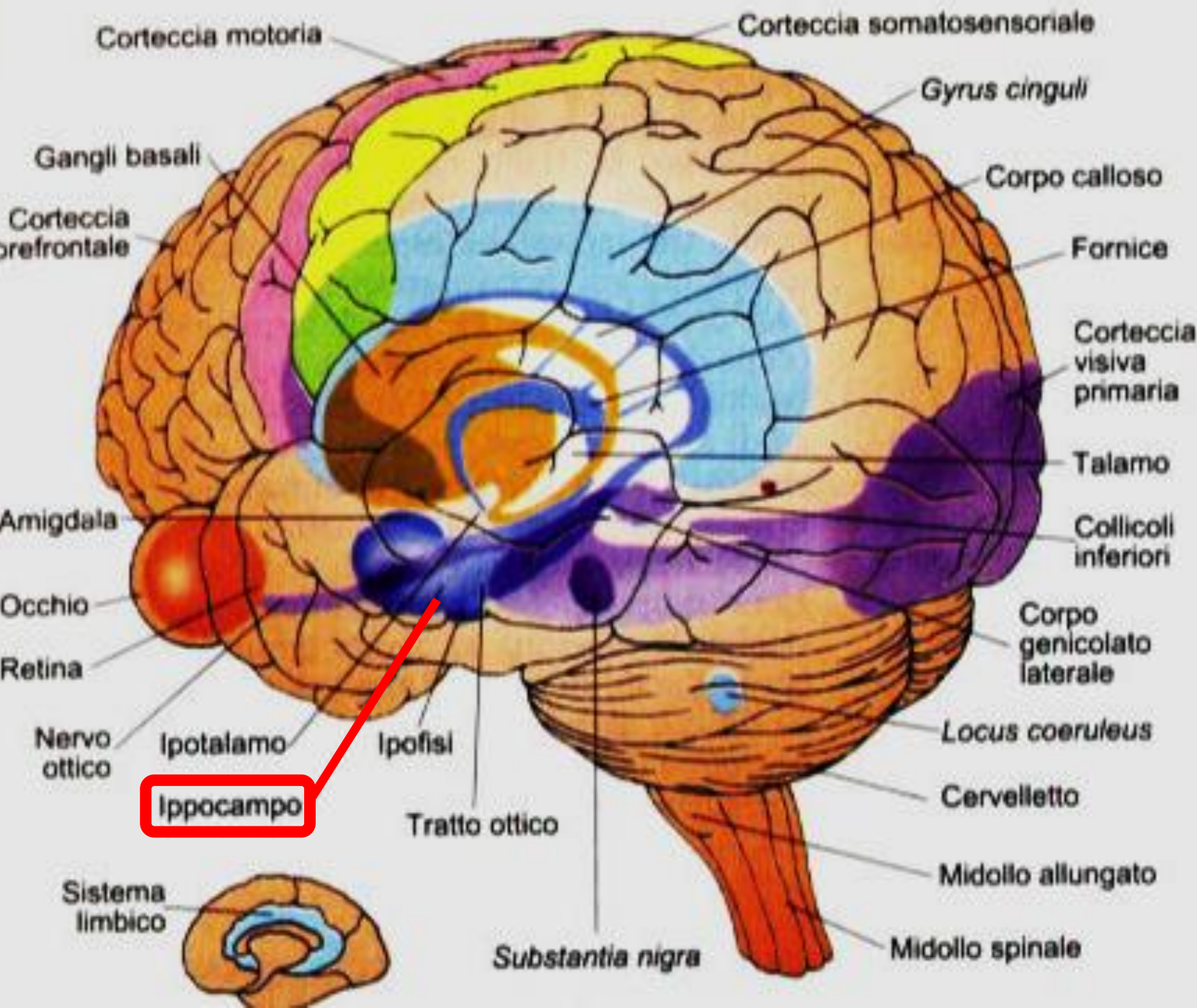
La memoria come disposizione della mente

- Cosa vuol dire ricordare?
- Tempo cronologico e tempo vissuto
- Il concetto di tempo storico
- Una mappa su ricordo e oblio
- La memoria come tematica letteraria
- Omero e Odisseo – L'Ulisse dantesco
- Memoria e tempo in S. Agostino
- Dante Alighieri – La Vita Nova – La Commedia
- Giacomo Leopardi – La ricordanza
- Marcel Proust – Il tempo ritrovato



The image is a reproduction of a painting by the English Romantic painter J.M.W. Turner, titled 'Rain, Steam, and Great Bridge' (1844). The painting depicts a woman in a dark, flowing dress standing in a room, looking down at a table. On the table, there are several small white bowls, a dark bottle, and a patterned jar. The background shows a window with a view of a bridge over a river, with rain and steam visible. The overall mood is contemplative and melancholic. The text 'Cosa significa ricordare' is overlaid on the painting in a white, italicized font.

Cosa significa ricordare



Funzioni della memoria nella struttura cerebrale

L'ippocampo è una preziosa struttura cerebrale, che **contribuisce alla memoria a breve e a lungo termine, alla memoria spaziale e all'orientamento.**

Morfologicamente simile al cavalluccio marino, l'ippocampo corrisponde a una piega interna della corteccia cerebrale costituente la porzione mediale del lobo temporale.

Come funziona la memoria?

Le nostre esperienze modificano le sinapsi (le connessioni fra neuroni) e queste alterazioni permanenti sono responsabili della memoria. In pratica, **quando accade qualcosa che in futuro ricorderemo, si genera nel cervello un segnale elettrico che provoca variazioni chimiche e strutturali dei neuroni.**



Che cosa significa ricordare?



La **memoria** può essere definita come la **capacità della mente di conservare e richiamare alla coscienza elementi ed esperienze del passato**, **permettendo in questo modo all'individuo di mantenere traccia di sé e di costruire ipotesi, congetture, analisi progettuali per il futuro.**

Atkinson e Shiffrin (1968) postularono l'esistenza di tre tipi di memoria:

la Memoria Sensoriale;

la Memoria a Breve Termine;

la Memoria a Lungo Termine.



MEMORIA SENSORIALE



La Memoria Sensoriale ha una **capacità di mantenere le tracce mnestiche acquisite solo per una manciata di secondi.**

Malgrado il tempo limitato di mantenimento delle informazioni, **questo tipo di memoria risulta comunque sufficiente per riuscire a percepire la realtà.** A seconda della percezione sensoriale coinvolta, si hanno differenti caratteristiche: la **memoria sensoriale visiva** (*memoria iconica*) opera sotto soglia di coscienza, mantenendo per pochi istanti la traccia delle immagini viste;

la **memoria sensoriale uditiva** (*memoria ecoica*) che svolge, invece, un ruolo importante nel processo di comprensione del linguaggio verbale e mantiene la traccia per circa due secondi.





MEMORA A BREVE TERMINE

La **Memoria a Breve Termine (MBT)** contiene poche unità di informazioni per un tempo molto breve, stimato di circa **30 secondi** (può arrivare fino ad un'ora).

Per un soggetto adulto, **le unità contenibili sono 5 con una variabilità di ± 2** , a seconda delle caratteristiche del materiale da ricordare. Questo tipo di memoria svolge la funzione di **collegamento tra la memoria sensoriale e la memoria a lungo termine**. Le tracce presenti in questo **magazzino** possono essere **consolidate e transitare nella memoria a lungo termine, tramite strategie comportamentali**. Se ciò non si verifica, le informazioni sono destinate a scomparire.



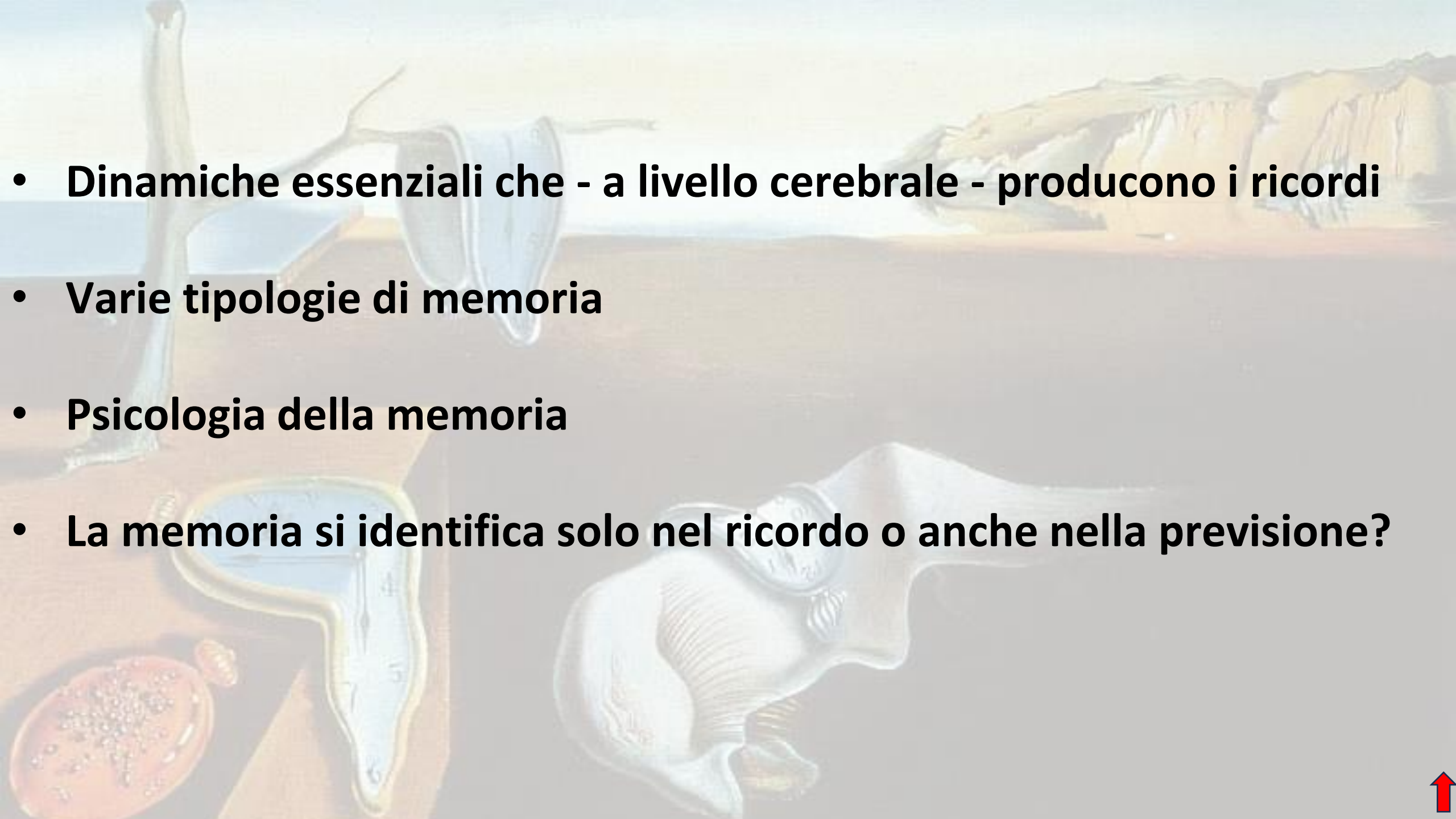
MEMORIA A LUNGO TERMINE

La **Memoria a Lungo Termine** è un magazzino con capacità quasi illimitata. In essa vengono **conservate tutte le esperienze e le conoscenze acquisite**. Si suddivide in memoria ***esplicita (o dichiarativa) e memoria implicita (o procedurale)***.



Il primo tipo di memoria comprende tutte le informazioni che un soggetto può **descrivere consapevolmente**, mentre il secondo comprende le **abilità motorie, percettive e cognitive**. Grazie alla memoria implicita riusciamo ad esempio a preparare il caffè, ricordandoci il **procedimento, risolvere un problema**. Rientrano nella memoria esplicita: la **memoria episodica (o memoria autobiografica)** che comprende gli eventi della nostra vita; la **memoria semantica** che rappresenta la conoscenza generale, i significati, i simboli e le loro relazioni; la **memoria emozionale per** i contenuti emotivi.

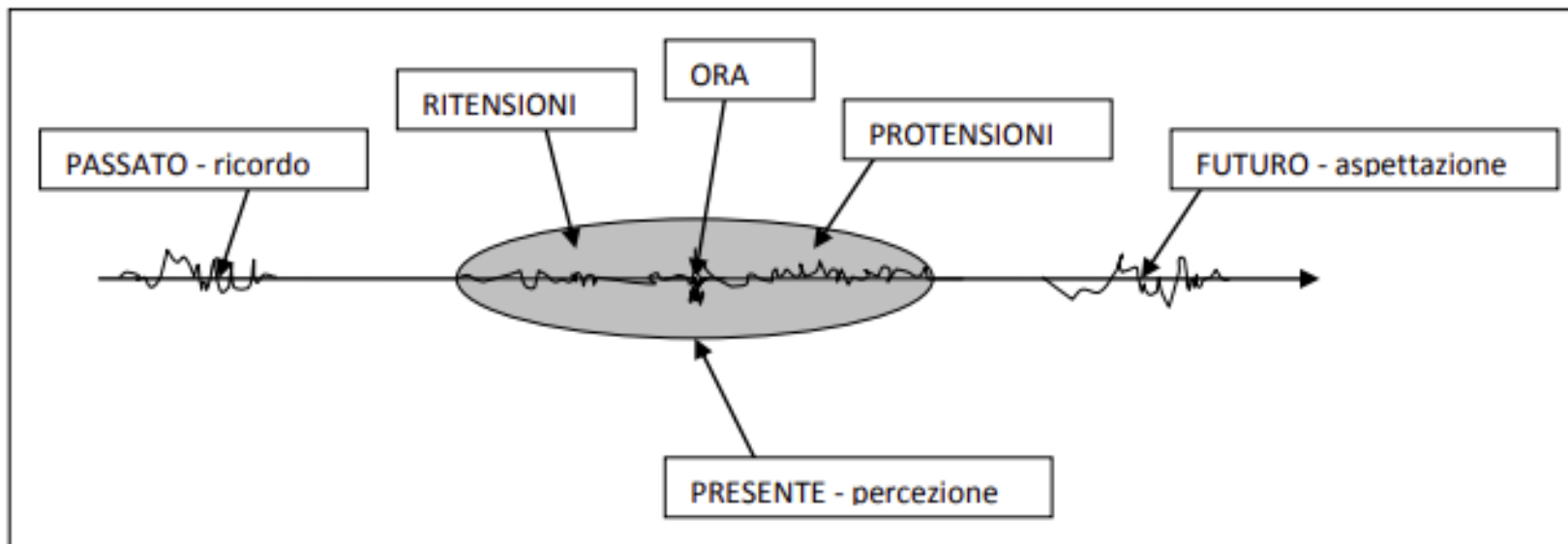


- 
- **Dinamiche essenziali che - a livello cerebrale - producono i ricordi**
 - **Varie tipologie di memoria**
 - **Psicologia della memoria**
 - **La memoria si identifica solo nel ricordo o anche nella previsione?**



Memoria e previsione – Ritenzione e protensione (Husserl)

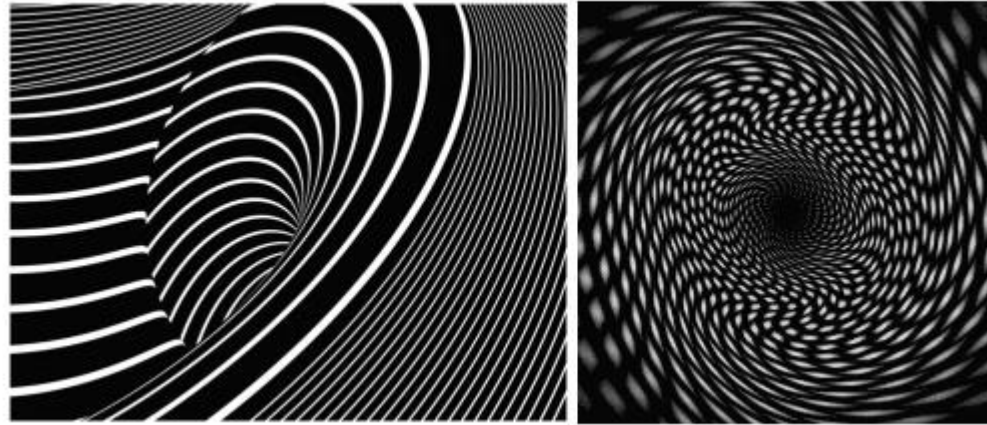
Per comprendere la sfera del presente, Husserl considera spesso l'esempio dell'ascolto di una melodia. Nonostante essa sia una successione di suoni, noi la percepiamo come diversità costituita in unità, avendo cioè una esperienza della successione, e non solo una successione di esperienze, ciascuna istantanea e slegata dalle altre. Nella "percezione della melodia" ... diciamo l'intera melodia, melodia percepita, benché come si vede, percepito sia solamente il punto ora.



Procediamo così perché... l'unità della coscienza ritensionale "tiene saldi" ancora nella coscienza i suoni decorsi stessi, e produce via via l'unità della coscienza relativa all'oggetto temporale unitario, alla melodia... L'intera melodia... appare come presente finché ancora risuona, finché i suoni ad essa appartenenti, intesi in un unico contesto apprensionale, ancora risuonano. **Interviene dunque sempre un elemento di intenzionalità a definire l'unità globale di un accadimento vissuto, poiché è il significato complessivo della percezione temporale che definisce ritmo e durata di un accadimento presente. Ogni accadimento presente è dunque sempre analizzabile in una fase presente-presente (l'impressione), in una appena-passata (la ritenzione), ed in una che-sta-per-accadere (la protensione):**



La ritensione (detta anche da **Husserl** “ricordo primario”) è dunque **quell’atto dell’apprensione temporale che ci rende consapevoli, nell’“adesso” del presente, delle fasi temporali immediatamente passate**. L’ora-di-suono si tramuta in suono che è stato, la coscienza impressionale fluisce e trapassa costantemente in una coscienza ritensionale sempre nuova, (...) coscienza dell’appena stato.



La protensione, al contrario, è **quell’atto dell’apprensione temporale che ci permette di anticipare fasi non ancora vissute, ma alle quali si tende nella continuità dell’esperienza temporale in base alle regolarità esperite nel vissuto**.

Il **rapporto** tra ritensioni e protensioni **non** è comunque **simmetrico**: mentre le **ritensioni** sono “piene”, le **protensioni** sono “vuote”, e **si riempiono nel corso della durata**. Ogni processo originariamente costituente è animato da protensioni che **costituiscono e captano a vuoto ciò che ha da venire**, come tale, e **lo portano a compimento**.

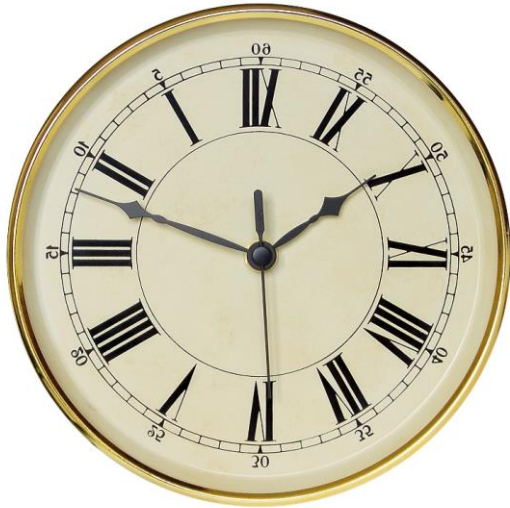
Una prospettiva fenomenologica: il tempo vissuto

Tempo cronologico - E' quello **misurabile oggettivamente**. Esso si basa su **ripartizioni simboliche**, che ricalcano le fasi dei fenomeni astronomici ed atmosferici (rotazione e rivoluzione terrestre, alternanza giorno / notte, cicli stagionali, ...) . **Serve per organizzare la vita quotidiana degli uomini**, facendo riferimento a **scansioni prefissate e condivise** all'interno della comunità. Questo tempo, originariamente misurato da meridiane, clessidre, astrolabi... oggi è fissato da calendari, orologi, orari, programmi di eventi, progettazioni, cronologie e date storiche, in varie scale di grandezze temporali.... . **E' la variabile tempo, posta in relazione alla previsione dell'attività umana futura o della memoria sistematica di quella passata**

Tempo vissuto — E' il tempo **percepito soggettivamente e intenzionalmente**, in relazione al **contesto** di una particolare situazione, **all'attività attesa o realizzata**, alla **percezione dello spazio** circostante, variamente connotato, alle manifestazioni della natura ed alle **atmosfera** da esse prodotte, alle **sensazioni** indotte da un evento, da un incontro emozionalmente intenso, da un **richiamo** inatteso dalla **memoria**. Il **tempo vissuto** appare non nella sua successione di istanti, regolarmente misurabili, ma come **fenomeno che ci attraversa**



Il tempo cronologico: è scansione, controllo, previsione, consultazione



Calendario 2018

Enero	Febbero	Marzo	Abril
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30
Mayo	Junio	Julio	Agosto
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31
Septiembre	Octubre	Noviembre	Diciembre
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

PROGRAMMA

08.30

REGISTRAZIONE E
PRESENTAZIONE GIORNATA

1^a SESSIONE

APERTURA DEI LAVORI
CHAIRMAN'S
Antinozzi – Visetti

09.00 – 09.10

APERTURA DEI LAVORI

Visetti Fabrizio

09.10 – 09.15

SALUTO DELLA DIREZIONE GENERALE

Direzione Generale

09.15 – 09.20

PRESENTAZIONE AREU LOMBARDIA

Zoli Alberto

09.20 – 09.30

PRESENTAZIONE SISSI

Savary-Borioli Beppe



Il tempo vissuto è lentezza o accelerazione.
Ansia, attesa, entusiasmo, incertezza, angoscia pensosa, memoria



Il tempo vissuto espresso nell'arte



Sospensione – attesa –
muta interrogazione

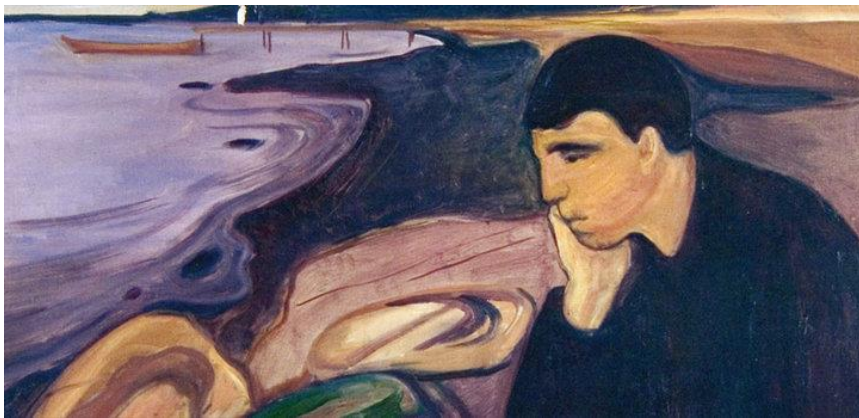


Hayez, I due Foscari, 1860

Memoria storica – Celebrazione - attualizzazione



Accelerazione , compresenza sensazioni



Pensosità – angoscia - melanconia



Ritmo, ripetizione ciclica, armonia, insistenza



Raccoglimento, abbandono, attesa

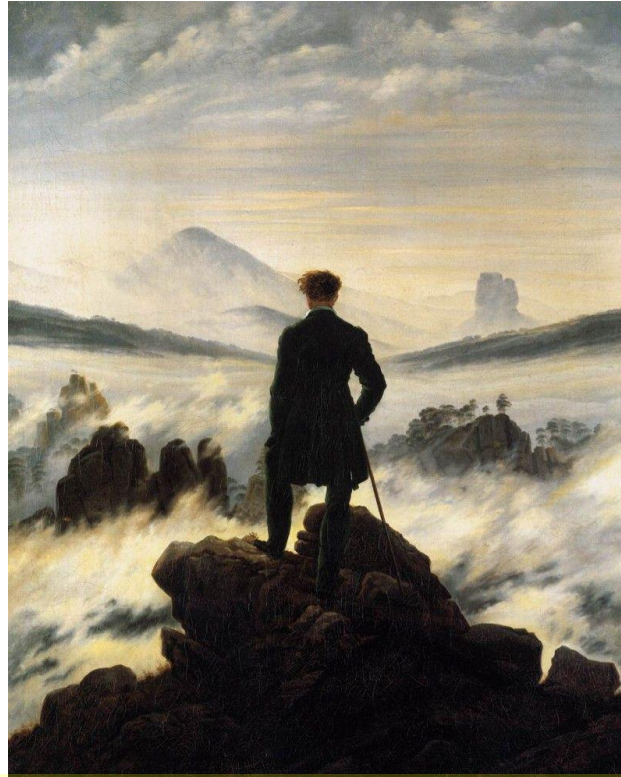


La persistenza della memoria in tre opere di Caspar David Friedrich



Un uomo e una donna davanti alla luna, 1819 -

Il chiarore lunare, contemplato nello scorcio di una natura notturna, che pare isolare in uno spiraglio meditativo, rafforzato dalla posizione dorsale delle due figure, semplicemente accostate, **suggerisce una riflessione sul tempo irreversibile ed eterno della presenza lunare (cosmica)** a raffronto dell'attenta stabilità pensosa delle sagome umane



Viandante nel mare di nebbia, 1818

La tipica posizione di schiena del personaggio suggerisce la pensosità meditativa. La barriera di nubi e il disporsi dell'uomo in elevata centralità, dà un sapore simbolico al soggetto. Come per Leopardi, l'ostacolo visivo suggerisce un richiamo alla dimensione spazio-temporale dell'infinito.



Le tre età dell'uomo – 1834

Il dipinto ha un chiaro intento simbolico. Raffigurazioni umane su una proda isolata, con alcuni velieri, sullo sfondo di un orizzonte marino, fanno riferimento alle età dell'uomo (giovinezza, maturità e vecchiaia) che si inseguono in una continuità inquieta, in una sorta di irrisolta partenza, senza vero ritorno. La metafora del viaggio della vita umana è decisamente inquadrata nella più vasta dimensione temporale dell'eternità naturale.



Quattro diversi modi di pensare la dimensione temporale, nel corso della storia

1 - Concezione circolare degli antichi

Ciclicità stagionale
e storica

Successione accidentale di *pragmata*
Le storie come **pluralità di accadimenti**
Storiografia -salvare la memoria degli
accadimenti per sottrarli all'oblio

Karl Lowith

3 – L'illusorio avanzare della scienza, che sembra
promettere un progresso costante e indefinito

2 - Escatologia cristiana



Creazione del
Mondo da
parte di Dio



Passione e morte del Cristo,
sua Resurrezione e Ascesa al cielo



Regno di Dio

Apocalisse e
Giudizio universale

I Vangeli

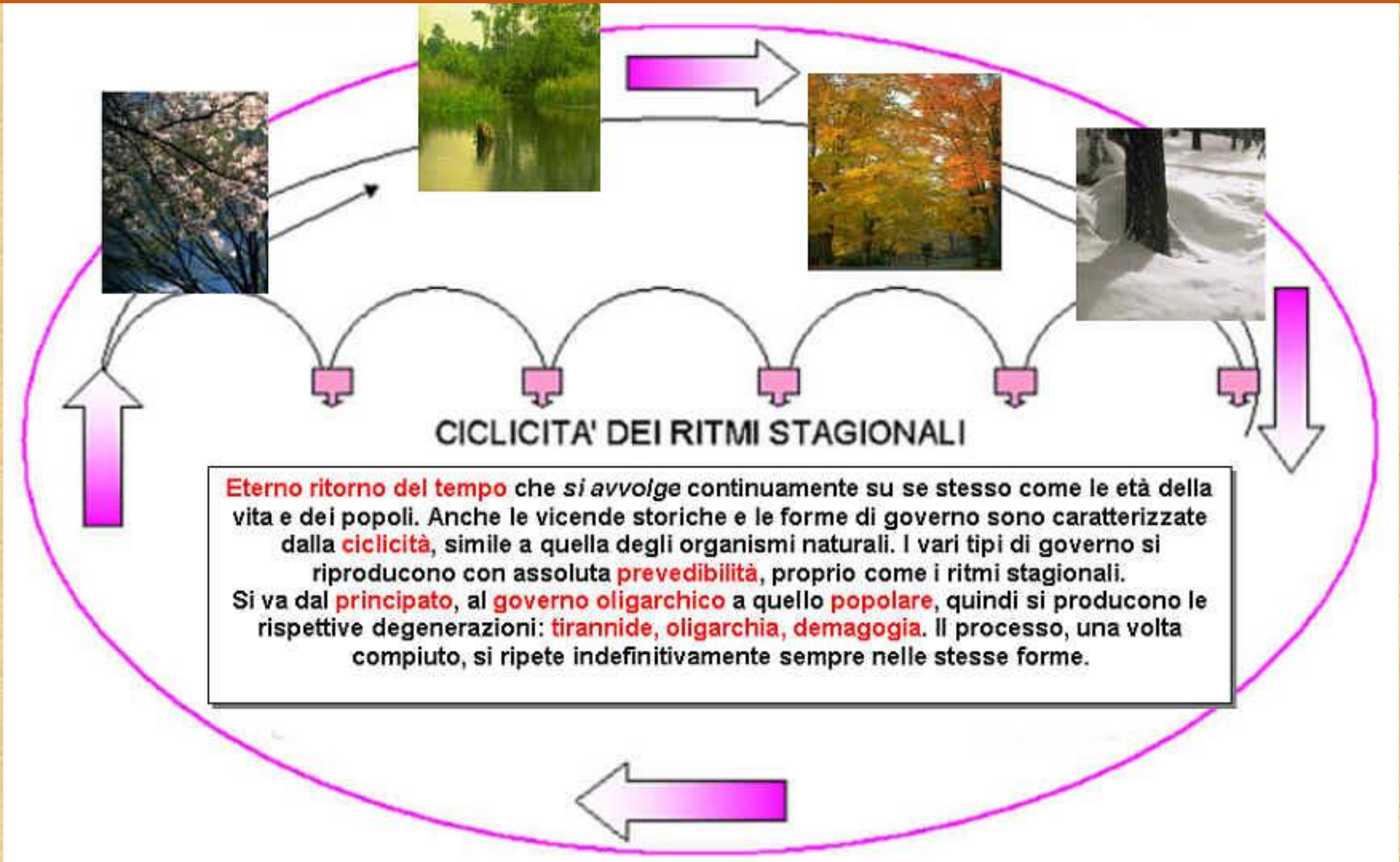
3 - Eterno ritorno e morte di Dio



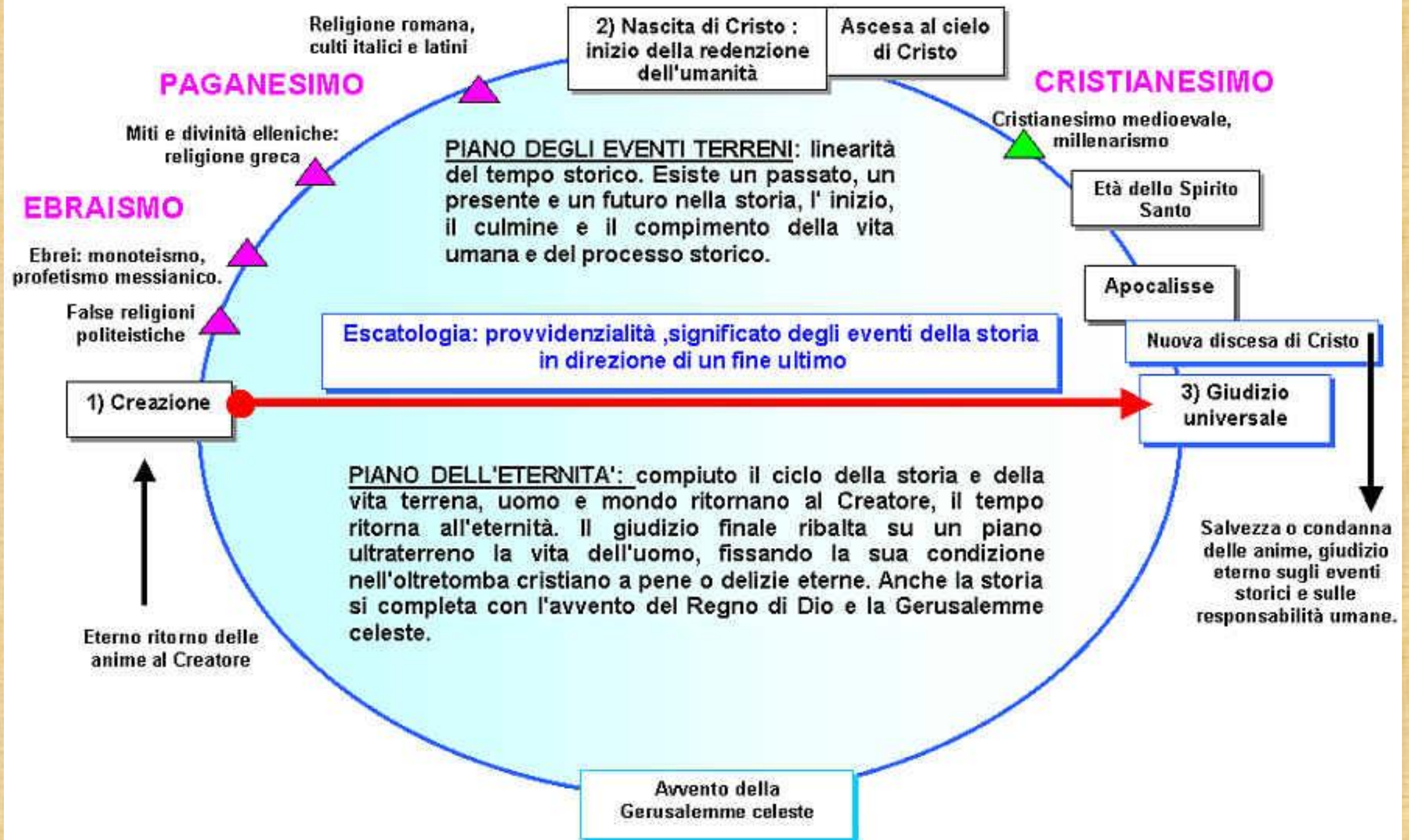
Friedrich Nietzsche



Tempo ciclico del mondo antico ancora presente nei ritmi del mondo contadino



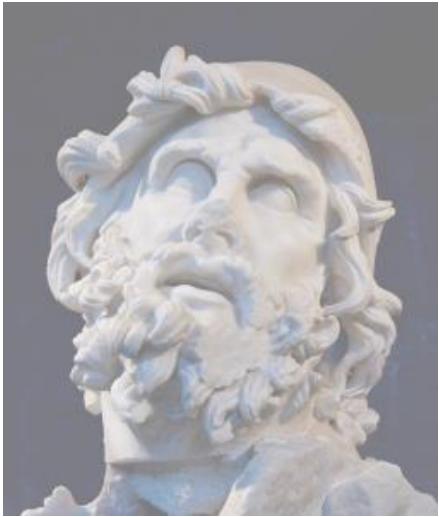
Tempo storico ed escatologia nell'immaginario cristiano



La memoria esalta il passato, ma in realtà tende al futuro e lo anticipa



- Come la memoria agisce e come si caratterizza nell'immaginario letterario



- Come storicamente e culturalmente si connota, parallelamente all'idea di tempo



Quattro esempi originali di impiego della memoria in chiave letteraria

1 – IL MONDO CLASSICO CELEBRA CON UN MITO IL VALORE DEL RICORDO – L'ESULE ODISSEO E' NARRATORE

- Odisseo, partito da Itaca, diventa eroe in guerra, ma desidera il ritorno in patria; dal *nostos* nasce la moderna *nostalgia*
- Incontra ostacoli di ogni genere; tra i più pericolosi quelli che tentano di privarlo della memoria (Feaci, Calipso, Circe)
- Il più difficile ostacolo da arginare è il canto ammaliante delle Sirene; la voce dell'eterna conoscenza acceca e inabissa
- In patria il ricordo si concretizza nel reciproco riconoscimento, che è anche ritrovamento degli affetti
- Ma Odisseo ripartirà per nuove terre e la dolce morte gli verrà dal mare. La memoria si fa ricerca ulteriore
- **In Dante ULISSE non è pago della sua vita, rinuncia al ricordo, varcherà i limiti del mondo abitato e sarà punito da Dio**

2 – IL MEDIOEVO VEDE NELLA MEMORIA UNO STRUMENTO PER COGLIERE LA VANITA' TERRENA. ALLEGORIE

- Dante nella VITA NOVA rivive l'angoscia della morte di Beatrice, e coglie la sua trasfigurazione in cielo. E' rinnovamento!
- Nella COMMEDIA il ricordo della vita comunale, si trasforma in profezia divina dell'esule sulle sorti della società civile
- Immergendosi nelle acque del LETE', Dante smarrisce ogni traccia di peccato, il ricordo si fa purificazione

3 – IL ROMANTICO LEOPARDI VIVE LA MEMORIA COME RECUPERO EMOZIONALE DEL PASSATO

- Il ricordo di un dolore recente è fonte di speranza nel tempo giovanile, perché lo spazio di vita innanzi a lui è ancora lungo
- *Rimembranza* significa riconoscere la bellezza dell'illusione giovanile, provando tutta l'amarrezza della disillusione matura
- Il futuro non sarà per forza più roseo del presente e del passato. Sarcasmi sull'ottimismo progressivo ottocentesco

4 – IL NOVECENTO SCOPRE LA MEMORIA INVOLONTARIA . IL TEMPO PERDUTO RINASCE SOLO NELL'ARTE

- Proust vive il fascino di una insperata riappropriazione. Ma ci mostra anche il distacco nostalgico del disincanto
- Il tempo irrimediabilmente consuma vite, atmosfere, l'essere di un tempo. La parola narrativa le rende eterne e vitali

Il tempio greco custodisce la memoria del divino e della città



Il tempio e la città

La statua della divinità era sempre situata all'interno dell'edificio sacro, che era la casa del dio. Per questo il tempio era anche chiamato *oikos*, termine che indica la dimora e, per estensione, la famiglia. Il culto si svolgeva invece su un altare esterno, posto davanti alla facciata. Questo suddivideva il tempio in due aree distinte. Da un lato c'era la cella della divinità, in cui poteva entrare unicamente il personale addetto ai riti per lavare e vestire la statua sacra, e le cui porte erano sempre chiuse perché nessun altro potesse accedervi. Dall'altro, un'area porticata e colonnata che circondava la zona sacra ed era aperta a tutti. Il santuario greco, quindi, consiste in uno spazio privato e chiuso, circondato da uno spazio pubblico. La cella che ospita la divinità – o la sua rappresentazione terrena – non ha praticamente aperture, è una specie di luogo oscuro e segreto che appartiene esclusivamente agli dei. Invece il portico circostante è della collettività, e i suoi membri possono deambularvi liberamente. In questo senso si può dire che il santuario ha due proprietari, ognuno dei quali possiede una parte specifica dell'edificio: la polis controlla il portico, aperto ai cittadini, mentre la divinità domina la cella.

La cattedrale medioevale come memoria generazionale del divino



Duomo di Firenze, Santa Maria del Fiore: dal gotico a Brunelleschi

Il **duomo di Firenze** fu costruito sulle fondamenta di una cattedrale precedente dedicata a Santa Reparata costruita nel V secolo. Il nuovo edificio fu **progettato nel 1296 da Arnolfo di Cambio**. La prima pietra fu posata il 9 Settembre 1296 e la costruzione richiese 170 anni. Il progetto di Arnolfo fu mantenuto a grandi linee, ma la basilica aumentò la sua ampiezza originaria. Nel **1331** l'Arte della Lana **commissionò a Giotto la supervisione dei lavori**. Assistito da Andrea Pisano, **Giotto** realizzò il magnifico **campanile**. Nel 1418 solo la cupola rimaneva incompleta.. All'inizio del XV secolo, lo spazio di 42 metri sopra il coro della cattedrale non aveva ancora la sua **cupola** ottagonale. Nel 1419 l'Arte della Lana bandì un **concorso**. **Filippo Brunelleschi** vinse la gara e ricevette la commissione per la **cupola**. La costruzione di **Santa Maria del Fiore** terminò nel 1469



Mnemosyne. La memoria del tempo artisticamente rivissuta



Mnemosyne (Μνημοσύνη) è un personaggio della mitologia greca, **figlia di Urano (il Cielo) e di Gea (la Terra)**. A questa dea fu attribuita la **personificazione della memoria ed il potere di far ricordare**. Mnemosyne fu amata da **Zeus**, il quale le si presentò sotto forma di **pastore**. Giacquero insieme per nove notti sui monti della Pieria e dopo un anno **Mnemosyne partorì le Muse**. Pur non essendo una delle divinità più popolari, **Mnemosyne era oggetto di un culto minore nell'antica Grecia**. Statue di Mnemosyne sono menzionate nei santuari di altre divinità e spesso era **raffigurata insieme alle sue figlie, le Muse**. C'era una statua di Mnemosyne nel santuario di **Dioniso** ad **Atene**, accanto alle statue delle Muse, di **Zeus** e di **Apollo**, così come una statua con le sue figlie Muse nel **tempio di Atena Alea**. Pausania descrisse il culto di Mnemosyne a Lebadeia in Beozia, dove svolgeva un ruolo importante nel santuario oracolare di Trophonios.



Il mito e il significato di Mnemosyne



Jacob de Wit *Giove, travestito da pastore, tenta Mnemosyne* (1727)



F. Leighton, *Mnemosyne, madre delle Muse* (1895)

Mnemosine era una delle divinità venerate nel culto di **Asclepio** che si formò nell'Antica Grecia intorno al **V secolo a.C.** Si dice che **Asclepio**, eroe greco e dio della **medicina**, fosse in grado di curare le **malattie** e che il culto incorporasse una moltitudine di altri eroi e divinità greche nel suo processo di guarigione. L'ordine esatto delle offerte e delle preghiere variava a seconda del luogo, e **il supplicante spesso faceva un'offerta a Mnemosine**. Dopo aver fatto un'offerta ad Asclepio, in alcuni luoghi, veniva recitata un'ultima preghiera a Mnemosine mentre il supplicante si trasferiva nella parte più sacra *dell'Asclepeion* per incubare. **Una preghiera a Mnemosine poteva aiutare il supplicante a ricordare eventuali visioni avute durante il sonno.**



A marble statue of the Greek poet Homer, depicted as a bearded man playing a lyre. The statue is shown from the waist up, with a draped garment around his waist. The background is a light blue wall with a pattern of water droplets.

Omero cantore delle antiche origini del popolo greco



L'invocazione alle Muse da parte di Omero

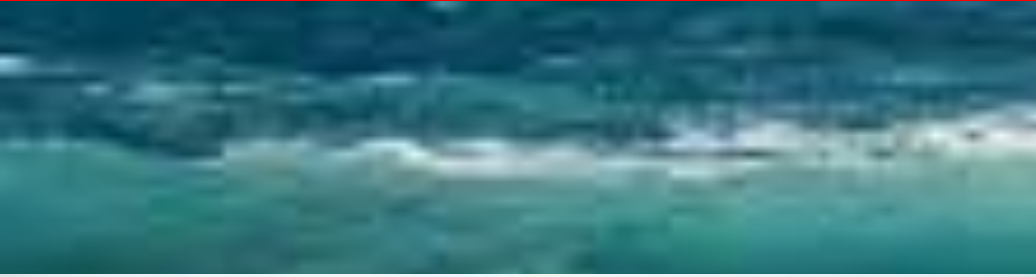
Proemio dell'Iliade

Canta, o dea, l'ira d'Achille Pelide,
rovinosa, che infiniti dolori inflisse agli Achei,
gettò in preda all'Ade molte vite gagliarde d'eroi,
ne fece bottino dei cani, di tutti gli uccelli
– consiglio di Zeus si compiva – da quando prima si divisero
contendendo l'Atride signore d'eroi e Achille glorioso.
Ma chi fra gli dèi li fece lottare in contesa?

Proemio dell'Odissea

**L'uomo ricco d'astuzie raccontami, o Musa, che a lungo
errò dopo ch'ebbe distrutto la rocca sacra di Troia;**
di molti uomini le città vide e conobbe la mente,
molti dolori patì in cuore sul mare,
lottando per la sua vita e pel ritorno dei suoi.
Ma non li salvò, benché tanto volesse,
per loro propria follia si perdettero, pazzi!,
che mangiarono i bovi del Sole Iperione,
e il Sole distrusse il giorno del loro ritorno.
**Anche a noi di' qualcosa di queste avventure,
o dea, figlia di Zeus.**

Il *nostos* di Odisseo: un tempo circolare che si chiude in sé



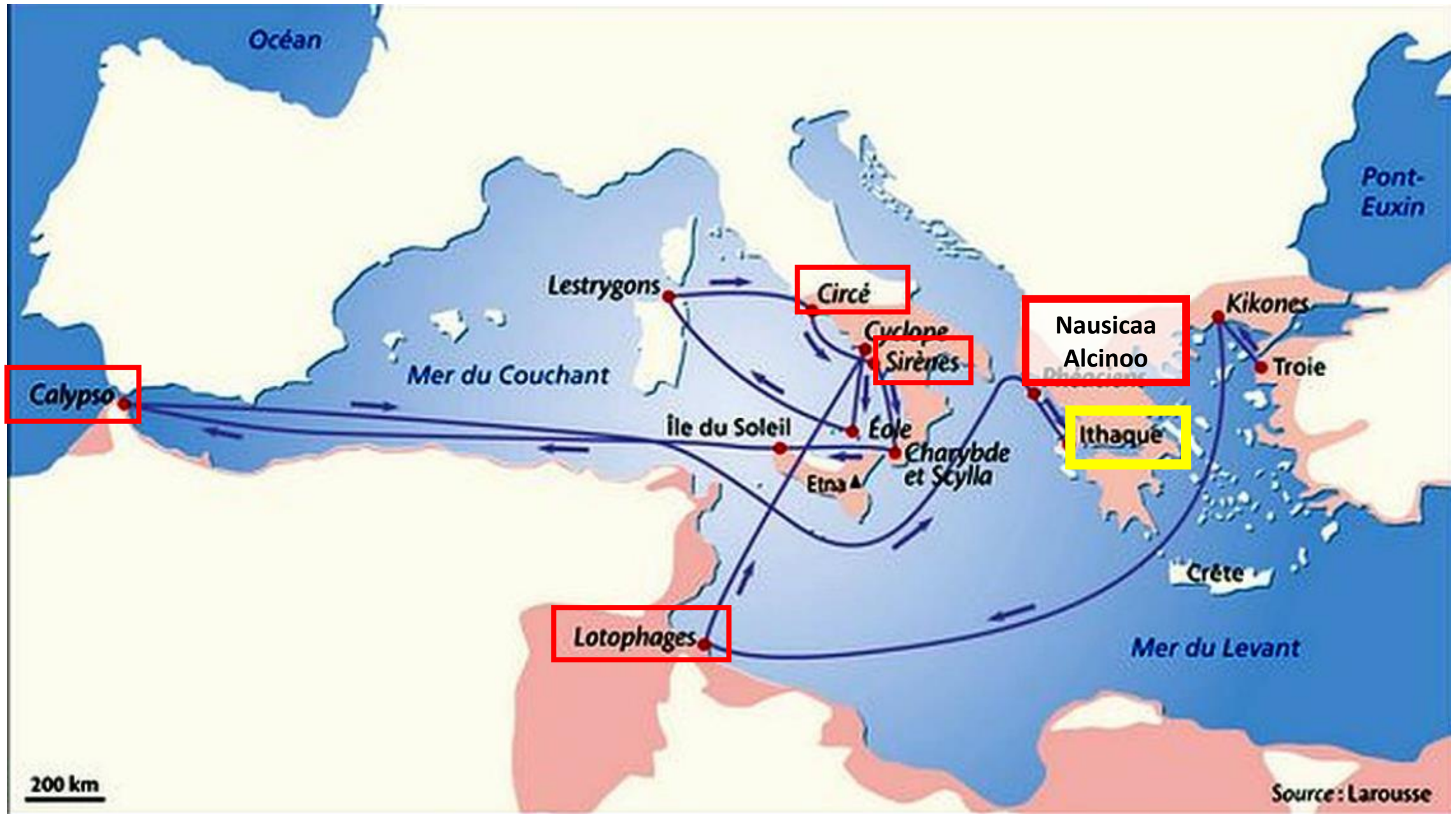
Il complesso concetto di *nostalgia*

nostalgia /nostal'dzia/ s. f. [comp. del gr. *nóstos* "ritorno" e *-algia* «dolore»]. -
[stato d'animo consistente nel rimpiangere ciò che è trascorso o è lontano: **dolore**
per la lontananza e l'assenza del ritorno, che solo il ritorno guarisce

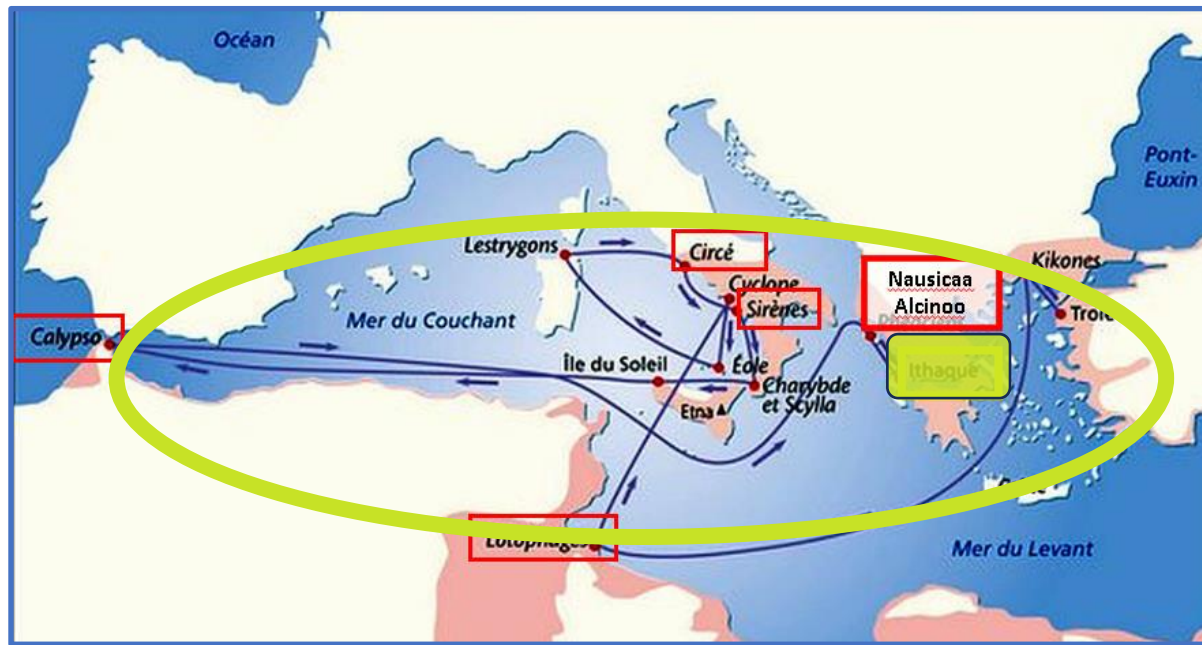
Nostalgia è dolore per un ritorno che si mostra con l'iridescenza del miraggio e insieme con l'amarezza dell'impossibile. Nostalgia è parola moderna: il neologismo, coniato da Johannes Hofer nel 1688 in una dissertazione presentata all'Università di Basilea, designava la **malattia che colpiva i soldati svizzeri in servizio presso guarnigioni straniere**. Studiata a lungo come malattia nei trattati di medicina militare, la nostalgia ha nella modernità un cammino analogo a quello dell'antica malinconia: **il passaggio da malattia a sentimento**, che avviene nell'Europa ottocentesca di **esuli e migranti**. Di questa storia si presentano qui, oltre all'atto di nascita, le stazioni, le svolte, i testi rilevanti. La nuova edizione allarga le presenze di testi d'autore e aggiunge un saggio sui **rapporti tra nostalgia e poesia**. **Perché nella poesia possiamo scorgere le forme in cui quel tempo che è perduto può rinascere, trovando nella lingua il suo ritmo, la sua casa.**



Le tappe del viaggio di Odisseo nel Mediterraneo



Apertura temporale e chiusura spaziale



Il viaggio di Ulisse ha una struttura chiusa e circolare, sotto il profilo **spaziale**. C'è una partenza e un ritorno ad Itaca. **Spazialmente il difficile ritorno (*nostos*) annulla la nostalgia della partenza** e della lontananza vissuta fuori dalla sua patria

L'asse temporale è invece irreversibile. Nel **tempo** c'è solo futuro. Ulisse non può reintegrare il suo passato. La nostalgia di un luogo non può bastare a dar risposta a tutte le domande che l'avanzare irresistibile del tempo produce.

Nostalgia è dunque raggiungere una meta per realizzare l'incontro con se stesso

0 viaggio e guerra di Troia

10

Ritorno ad Itaca dopo mille difficoltà 20



La ninfa Calipso e l'isola di Ogigia: l'immortalità rifiutata da Odisseo (Odissea, canto V)



*Con tali accenti cominciava l'alta
Di Calipso beltade: **O di Laerte**
Figlio divin, molto ingegnoso Ulisse,
Così tu parti adunque, e alla nativa
Terra, e alle case de' tuoi padri vai?
Va, poich  s  t'aggrada, e va felice.
Ma se tu scoger del pensier potessi
Per quanti affanni ti comanda il fato
Prima passar, che al patrio suolo arrivi,
Questa casa con me sempre vorresti
Custodir, ne son certa, e immortal vita
Da Calipso accettar: bench  s  viva
Brama t'accenda della tua consorte,
A cui giorno non   che non sospiri.
Pur non cedere a lei n  di statura
Mi vanto, n  di volto; umana donna
Mal pu  con una Dea, n  le s'addice,
Di persona giostrare, o di sembianza.*



Calipso la Dea che *nasconde e ricopre* (Odissea, canto V)



Venerabile Iddia, riprese il ricco
D'ingegni Ulisse, non voler di questo
Meco sdegnarti: **appien conosco io stesso,**
Che la saggia Penelope tu vinci
Di persona non men, che di sembianza,
Giudice il guardo, che ti stia di contra.
Ella nacque mortale, e in te né morte
Può, né vecchiezza. **Ma il pensiero è questo,**
Questo il desio, che mi tormenta sempre,
Veder quel giorno al fin, che alle dilette
Piagge del mio natal mi riconduca.
Che se alcun me percoterà de' Numi
Per le fosche onde, **io soffrirò, chiudendo**
Forte contra i disastri anima in petto.
Molti sovr'esso il mar, molti fra l'armi
Già ne sostenni; e sosterronne ancora.



G.Pascoli, L'ultimo viaggio - Calipso e la morte di Ulisse

Ed ecco usciva con la spola in mano,
d'oro, e guardò. *Giaceva in terra, fuori
del mare, al piè della spelonca, un uomo,
sommosso ancor dall'ultima onda: e il bianco
capo accennava di saper quell'antro,
tremando un poco; e sopra l'uomo un tralcio
pendea con lunghi grappoli dell'uve.*

*Era Odisseo: lo riportava il mare
alla sua dea: lo riportava morto
alla Nasconditrice solitaria,
all'isola deserta che frondeggia
nell'ombelico dell'eterno mare.
Nudo tornava chi rigò di pianto
le vesti eterne che la dea gli dava;
bianco e tremante nella morte ancora,
chi l'immortale gioventù non volle.*

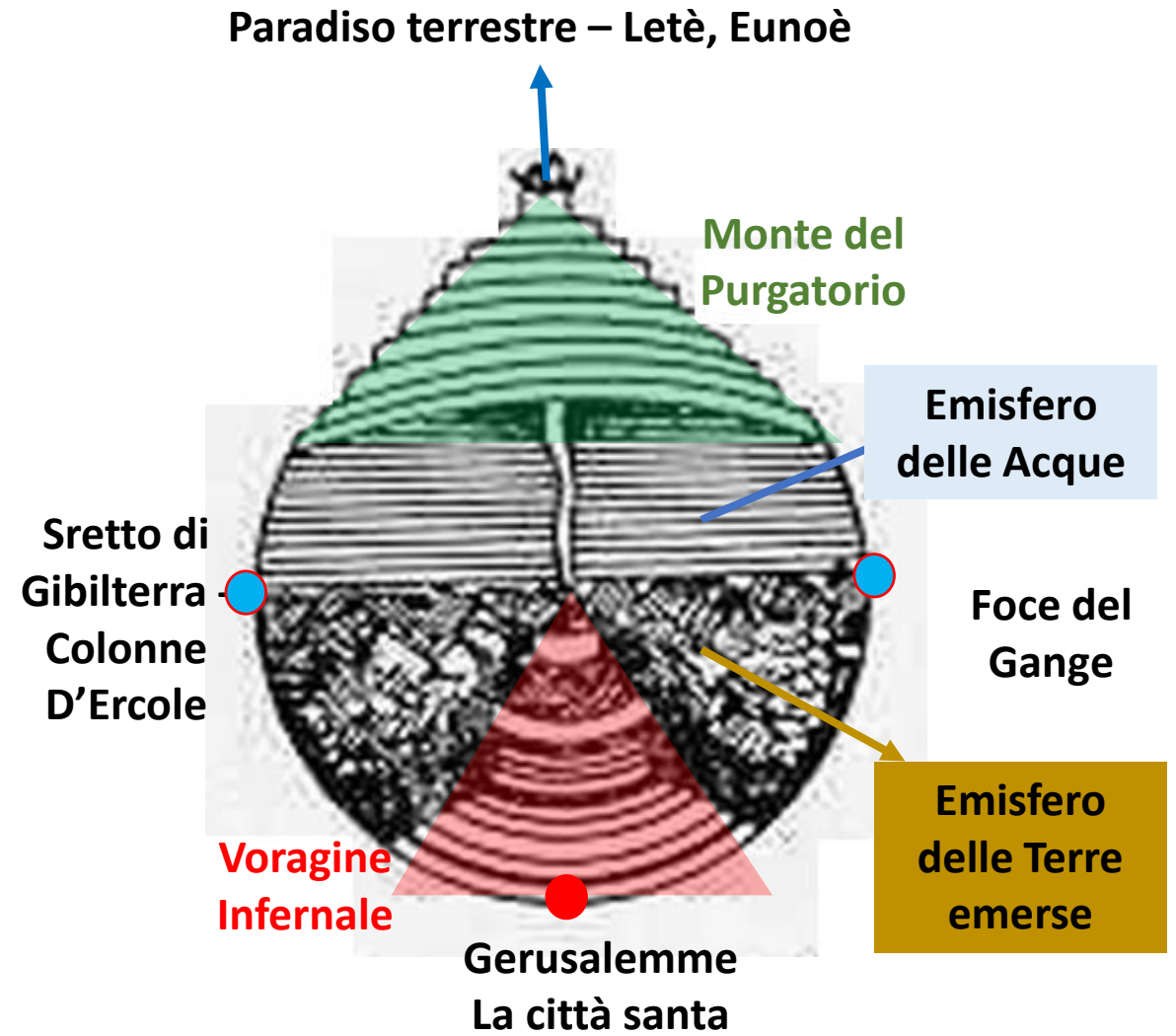
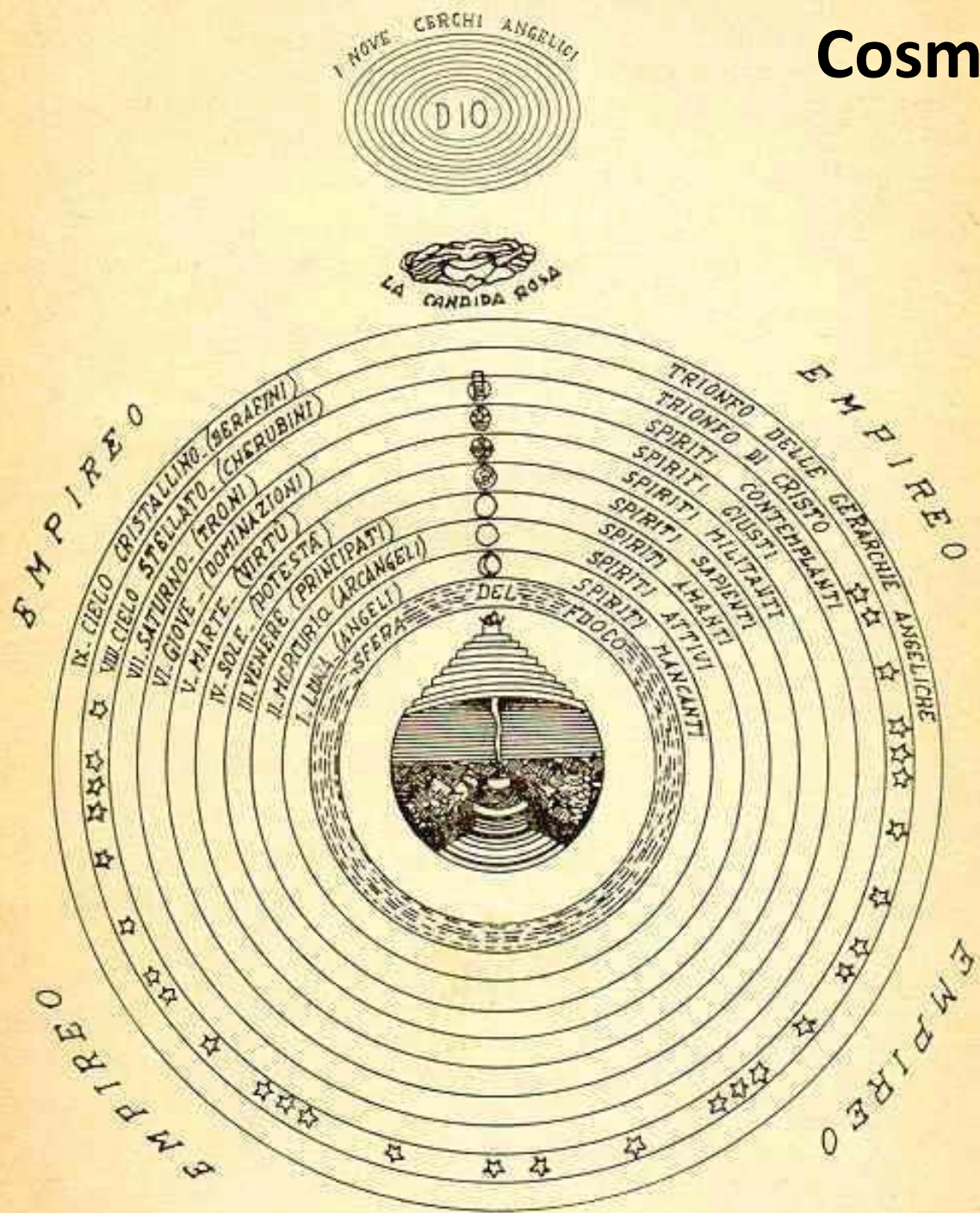
Ed ella avvolse l'uomo nella nube
dei suoi capelli; ed ululò sul flutto
sterile, dove non l'udia nessuno:
— *Non esser mai! non esser mai! più nulla,
ma meno morte, che non esser più! —*



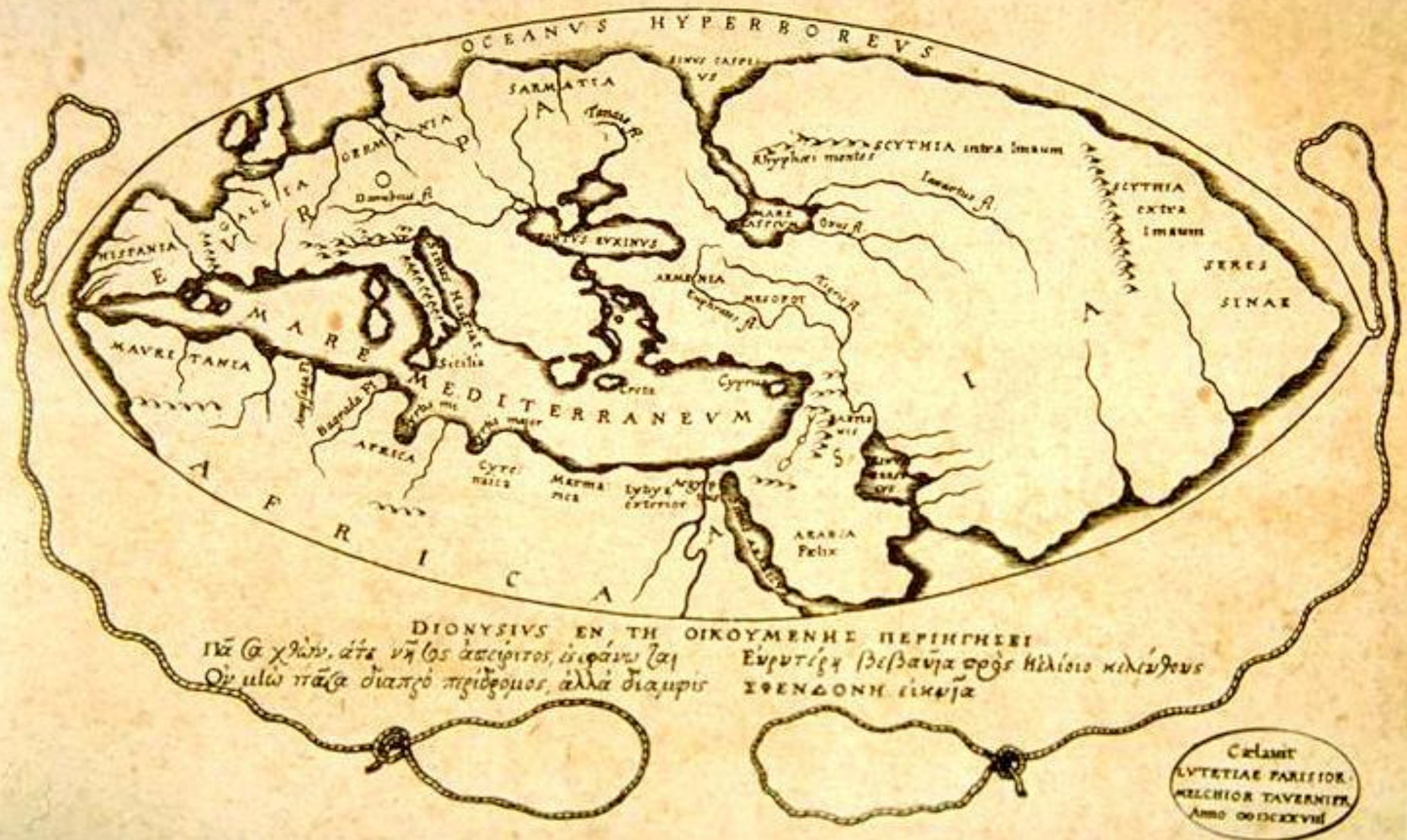
Il viaggio di Ulisse nell'interpretazione di Dante (Inferno, canto XXVI)



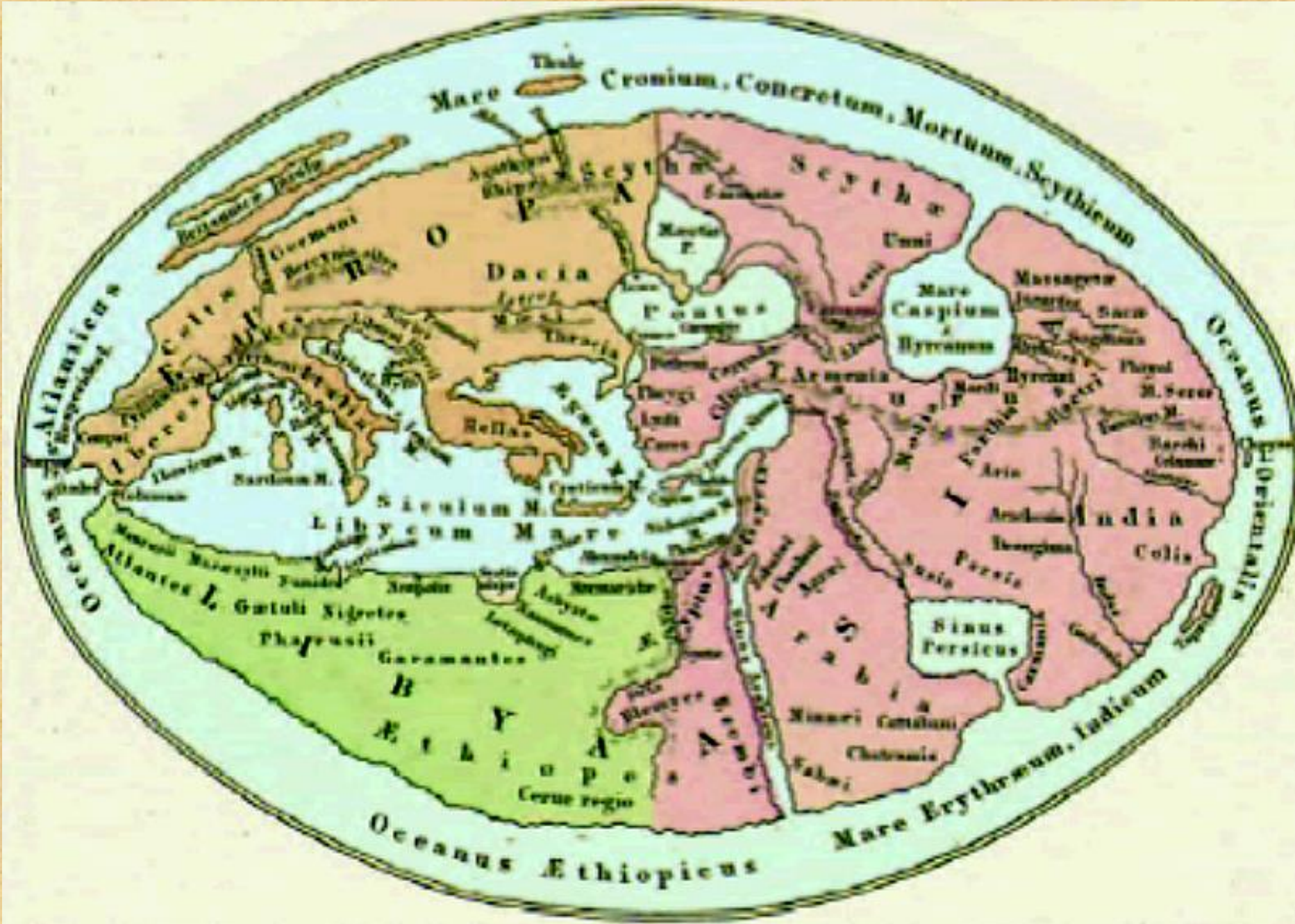
Cosmologia dantesca e centralità della Terra



Antica cartografia delle terre emerse – Periegesi della Terra di Dioniso (124 d.C.)



Altra ricostruzione della cartografia relativa alla *Periegesi della Terra* (II sec d.C.)



Cartografia delle Terre emerse nel sistema tolemaico – aristotelico (II sec. d.C.)



Il folle volo di Ulisse (Divina Commedia, Inferno, XXVI canto)



*Quando mi diparti' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enea la nomasse,*

*né dolcezza di figlio, né la pietà
del vecchio padre, né 'l debito amore
lo qual dovea Penelopé far lieta,*

*vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto,
e de li vizi umani e del valore;*

*ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui diserto.*

*L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'isola d'i Sardi,
e l'altre che quel mare intorno bagna.*

*Io e ' compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov'Ercule segnò li suoi riguardi,*

*acciò che l'uom più oltre non si metta:
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l'altra già m'avea lasciata Setta*



Il viaggio dell'Ulisse dantesco nell'emisfero delle Acque





***"O frati", dissi "che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente,
a questa tanto picciola vigilia***

***d'i nostri sensi ch'è del rimanente,
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.***

***Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".***

***Li miei compagni fec'io sì aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti;***

***e volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.***

***Tutte le stelle già de l'altro polo
vedea la notte e 'l nostro tanto basso,
che non surgea fuor del marin suolo.***

***Cinque volte racceso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,***





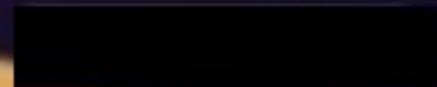
*quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avea alcuna.*

*Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto,
ché de la nova terra un turbo nacque,
e percosse del legno il primo canto.*

*Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com'altrui piacque,*

infin che 'l mar fu sovra noi richiuso.

Dante Alighieri, Inferno, canto XXVI



L'incontro con Tiresia nell'Ade (Odissea canto XI)

Quanto a te, se ti salvi,
tardi e male tornerai, perduti tutti i compagni,
su nave altrui; troverai pene in casa,
uomini tracotanti, che le ricchezze ti mangiano,
facendo la corte alla sposa divina e offrendole doni di nozze.
Ma la loro violenza punirai, ritornato.

E quando i pretendenti nel tuo palazzo avrai spento,
o con l'inganno, o apertamente col bronzo affilato,
allora parti, prendendo il maneggevole remo,
finché a genti tu arrivi che non conoscono il mare,
non mangiano cibi conditi con sale,
non sanno le navi dalle guance di minio,
né i maneggevoli remi che sono ali alle navi.

E il segno ti dirò, chiarissimo: non può sfuggirti.

Quando, incontrandoti, un altro viatore ti dica
che il ventilabro tu reggi sulla nobile spalla,
allora, in terra piantato il maneggevole remo,
offerti bei sacrifici a Poseidone sovrano
- ariete, toro e verro marito di scrofe -
torna a casa e celebra sacre ecatombi
ai numi immortali che il cielo vasto possiedono,
a tutti per ordine. Morte dal mare
ti verrà, molto dolce, a ucciderti vinto
da una serena vecchiezza. Intorno a te popoli
beati saranno. Questo con verità ti predico».



La maga Circe (Odissea, canto X)



*Entro una valle, il **palagio trovarono bello di Circe, tutto di lucidi marmi, nel mezzo a un'aprica pianura.** Tutto d'intorno, lupi movevano e alpestri leoni, ch'essa tenea domati, perché li molceva coi filtri; né s'avventarono punto sugli uomini; e invece, levati sui pie', le lunghe code festosi agitavano tutti. (...)*

Primo a parlare prese Políte signore di genti, ch'era fra tutti i compagni l'esimio, il piú caro al mio cuore:

*«**Compagni miei, c'è una lí dentro che tesse una tela, e dolcemente canta, che tutta n'echeggia la casa, non so se donna o diva: su', diamole presto una voce**».*

Disse cosí: tutti quanti levaron le voci a chiamare.

Súbito Circe aperse le fulgide porte, uscí fuori, e l'invitò. Tutti quanti le tennero incaüti dietro:

solo Euríloco fuori restò, che temea qualche inganno.

Circe, condottili dentro, su seggi e su troni li assise, cacio per essi intrise, con miele dorato e farina, con vin di fiamma; e filtri maligni mescé ne l'intriso, ché della terra nativa ricordo nei cuor' non restasse.

*Or, poi che Circe ebbe offerto, quegli altri ingoiato l'intriso, **li colpí con una verga, li rinchiuse dentro il porcile;***

e già di porci avevano setole, muso, grugnito, tutto l'aspetto: soltanto la mente era quella di prima

Furon cosí rinchiusi, che urlavan, piangevano; e Circe, ghiande per cibo ad essi gittò, corniole, lecciole, tutte vivande dei porci, che sempre le grufano a terra.



Odisseo affronta la maga Circe



*«O Circe, chi è l'uomo, purché abbia giustizia,
il quale ardirebbe empirsi di cibo e di vino,
prima che sian liberati i compagni
e li abbia visti con gli occhi?*

*Se con cuore sincero a bere e a mangiare m'inviti,
scioglili, che li veda con gli occhi, i fedeli compagni».*

*Così dicevo: e Circe uscì attraverso la sala,
la verga in mano tenendo, le porte aprì del porcile
e fuori li spinse, simili a porci grassi di nove stagioni.*

*Quelli le stavan davanti, e lei in mezzo a loro
andando, li ungeva a uno a uno con altro farmaco.*

*E dalle loro membra le setole caddero, nate
dal veleno funesto, che diede loro Circe sovrana:
uomini a un tratto furono, più giovani di com'eran
prima,*

*e anche molto più belli e più grandi a vedersi.
Mi conobbero essi, e ciascuno mi strinse la mano,
e in tutti, gradita, nacque la voglia di pianto: la casa
terribilmente echeggiava; la dea stessa provava pietà.*



Circe mette in guardia Ulisse dal canto delle Sirene



*Tai parole sciogliea l'illustre diva:
"Tu compiesti ogni cosa. Or quello ascolta,
Ch'io vo' manifestarti, e che al bisogno
Ti torneranno nella mente i numi.*

*Alle Sirene giungerai da prima,
Che affascinan chiunque i lidi loro
Con la sua prora veleggiando tocca.
Chiunque i lidi incautamente afferra
Delle Sirene, e n'ode il canto, a lui
Né la sposa fedel, né i cari figli
Verranno incontro su le soglie in festa.
Le Sirene sedendo in un bel prato,
Mandano un canto dalle argute labbra,
Che alletta il passegger: ma non lontano
D'ossa d'umani putrefatti corpi
E di pelli marcite, un monte s'alza.
Tu veloce oltrepassa, e con mollita
Cera de' tuoi così l'orecchio tura,
Che non vi possa penetrar la voce.
Odila tu, se vuoi; sol che diritto
Te della nave all'albero i compagni
Leghino, e i piedi stringanti, e le mani;
Perché il diletto di sentir la voce
Delle Sirene tu non perda* ↑

L'αοιδή (aoidè) il canto che fa dimenticare di sé

Ma quando poi, vogando di lena, **giungemmo vicino**
quanto è d'un uomo il grido, le Sirene videro il legno
che s'accostava; e la voce canora spiegarono al canto:
«Vieni qui dunque, Ulisse famoso, fulgor degli Achivi:

ferma la nave, ché udire tu possa la nostra canzone:
poi che nessuno passò qui oltre col cerulo legno,
pria che dal nostro labbro udisse il mellifluo canto:
lieto chi l'ode, e ricco di molta scienza poi parte:
poi che sappiamo tutto, sappiam ciò che Achivi e Troiani

fecer nell'ampia Troia, pel sommo volere dei Numi:
tutto che avvien su la terra di popoli altrice sappiamo».

Questo, levando la voce soave, dicevano; e **il cuore**
mi si struggeva di brama, coi cigli imponevo ai compagni
che mi sciogliesser dai lacci; ma quelli sforzavano i remi.

Anzi, saltarono su Perimède ed Euríloco, e tanto
più, con doppi legami m'avvinsero all'albero stretto.
Solo quando oltre già passati eravamo, **e la voce**
delle Sirene più non si udiva, né il canto, la cera
ond'io rempiute avevo ad essi le orecchie, i compagni
via si tolsero, e me disciolsero pur dai legami.



Giovanni Pascoli – L'ultimo viaggio – Il vero

*Ed il prato fiorito era nel mare,
nel mare liscio come un cielo; e il canto
non risonava delle due Sirene,
ancora, perché il prato era lontano.
E il vecchio Eroe sentì che una sommessa
forza, corrente sotto il mare calmo,
spingea la nave verso le Sirene
e disse agli altri d'inalzare i remi:
La nave corre ora da sé, compagni!
Non turbi il rombo del remeggio i canti
delle Sirene. Ormai le udremo. Il canto
placidi udite, il braccio su lo scalmo.
E la corrente tacita e soave
più sempre avanti sospingea la nave.
E il divino Odisseo vide alla punta
dell'isola fiorita le Sirene,
stese tra i fiori, con il capo eretto
su gli oziosi cubiti, guardando
il mare calmo avanti sé, guardando
il roseo sole che sorgea di contro;
guardando immote; e la lor ombra lunga
dietro rigava l'isola dei fiori.*



*Dormite? L'alba già passò. Già gli occhi
vi cerca il sole tra le ciglia molli.*

*Sirene, io sono ancora quel mortale
che v'ascoltò, ma non poté sostare.*

*E la corrente tacita e soave
più sempre avanti sospingea la nave.*

*E il vecchio vide che le due Sirene,
le ciglia alzate su le due pupille,
avanti sé miravano, nel sole
fisse, od in lui, nella sua nave nera.*

*E su la calma immobile del mare,
alta e sicura egli inalzò la voce.*

*Son io! Son io, che torno per sapere!
Ché molto io vidi, come voi vedete
me. Sì; ma tutto ch'io guardai nel mondo,
mi riguardò; mi domandò: Chi sono?*

*E la corrente rapida e soave
più sempre avanti sospingea la nave.*

*E il Vecchio vide un grande mucchio d'ossa
d'uomini, e pelli raggrinzate intorno,
presso le due Sirene, immobilmente
stese sul lido, simili a due scogli.*



Giovanni Pascoli – L'ultimo viaggio – Il vero



*Vedo. Sia pure. Questo duro ossame
cresca quel mucchio. Ma, voi due, parlate!
Ma dite un vero, un solo a me, tra il tutto,
prima ch'io muoia, a ciò ch'io sia vissuto!
E la corrente rapida e soave
più sempre avanti sospingea la nave.
E s'ergean su la nave alte le fronti,
con gli occhi fissi, delle due Sirene.
Solo mi resta un attimo. Vi prego!
Ditemi almeno chi sono io! chi ero!*

E tra i due scogli si spezzò la nave.



Il concetto di tempo per S.Agostino – *Confessioni* (397 d.C.) libro XI



*Passato e futuro: ma codesti due tempi in che senso esistono, dal momento che il **passato non esiste più e il futuro non esiste ancora? E il presente, a sua volta, se rimanesse sempre presente e non tramontasse nel passato, non sarebbe tempo, ma eternità.** Se dunque il presente, perché sia tempo, deve tramontare nel passato, in che senso si può dire che esiste, se sua condizione all'esistenza è quella di cessare dall'esistere; se cioè non possiamo dire che in tanto **il tempo esiste in quanto tende a non esistere?**".*

***Eppure noi parliamo di tempo lungo e di tempo breve, ma sempre riguardo al passato e al futuro.** "Ma come può essere lungo o breve quello che non è? Il passato non è più, il futuro non è ancora".*

Come possiamo misurare ciò che non è più, ciò che non è ancora e ciò che esiste solo per transitare dal non ancora al non più?



S. Agostino – La realtà del tempo è solo nell'anima – *Confessioni (libro XI)*



La misura del tempo è nell'anima.

*“L'anima attende, presta attenzione, ricorda: in modo che quello che attende, attraverso il suo sviluppo nel presente, passi poi nel ricordo. Chi potrebbe negare che il futuro non esiste ancora? **Ma nell'anima vive l'attesa del futuro.** Chi potrebbe negare che il passato non esiste più? **Ma nell'anima vive la memoria del passato.** E chi negherà che il presente manca di estensione perché non è che un punto transeunte? **Ma dura l'attenzione attraverso la quale il futuro tende al passato.** Non si può dunque avere un futuro lungo – non esiste ancora – **ma il lungo futuro è la lunga attesa del futuro; non si può avere un passato lungo – non esiste più – ma il lungo passato è il lungo ricordo del passato”.***

La realtà del tempo è nell'anima, solo nell'anima.

E' la presenza del tempo nell'anima a renderne possibile la misurazione nelle sue dimensioni di presente passato e futuro.

L'attenzione al presente, il ricordo del passato e l'attesa del futuro fanno del tempo una presenza spirituale tridimensionale: il presente del presente, il presente del passato, il presente del futuro.





Nei quartieri della memoria:

8. 12. *Trascenderò dunque anche questa forza della mia natura per salire gradatamente al mio Creatore.* Giungo allora ai campi e ai vasti quartieri della memoria, dove riposano i tesori delle innumerevoli **immagini** di ogni sorta di cose, introdotte dalle **percezioni**; dove sono pure depositati tutti i **prodotti del nostro pensiero, ottenuti amplificando o riducendo o comunque alterando le percezioni dei sensi, e tutto ciò che vi fu messo al riparo e in disparte e che l'oblio non ha ancora inghiottito e sepolto.** Quando sono là dentro, **evoco tutte le immagini** che voglio. Alcune si presentano all'istante, altre si fanno desiderare più a lungo, quasi vengano estratte da ripostigli più segreti. **Alcune si precipitano a ondate** e, mentre ne cerco e desidero altre, balzano in mezzo con l'aria di dire: "**Non siamo noi per caso?**", e io le scaccio con la mano dello spirito dal volto del ricordo, **finché quella che cerco si snebbia e avanza dalle segrete al mio sguardo**; altre sopravvengono docili, in gruppi ordinati, via via che le cerco, le prime che si ritirano davanti alle seconde e ritirandosi vanno a riporsi ove staranno, pronte a uscire di nuovo quando vorrò. **Tutto ciò avviene, quando faccio un racconto a memoria.**



S. Agostino – Grande è la potenza della memoria– *Confessioni (libro X)*



*Grande è questa potenza della memoria, **troppo grande, Dio mio, un santuario vasto, infinito. Chi giunse mai al suo fondo?** E tuttavia è una facoltà del mio spirito, connessa alla mia natura. In realtà io non riesco a comprendere tutto ciò che sono. Dunque lo spirito sarebbe troppo angusto per comprendere se stesso? E dove sarebbe quanto di se stesso non comprende? Fuori di se stesso anziché in se stesso? **No. Come mai allora non lo comprende?** Ciò mi riempie di gran meraviglia, lo sbigottimento mi afferra. **Eppure gli uomini vanno ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare, le correnti amplissime dei fiumi, la circonferenza dell'Oceano, le orbite degli astri, mentre trascurano se stessi.** Non li meraviglia ch'io parlassi di tutte queste cose senza vederle con gli occhi; eppure non avrei potuto parlare senza vedere i monti e le onde e i fiumi e gli astri che vidi e l'Oceano di cui sentii parlare, dentro di me, nella memoria tanto estesi come se li vedessi fuori di me. Eppure non li inghiottii vedendoli, quando li vidi con gli occhi, né sono in me queste cose reali, ma le loro immagini, e so da quale senso del corpo ognuna fu impressa in me.*





La memoria profetica di Dante



Componenti della visione escatologica del tempo storico

**GLI AVVENIMENTI
I PERSONAGGI
I CONTESTI**

STORIA

MITO

SACRALITA'
DIVINO

ESCATOLOGIA

LA RELIGIONE

GIUDIZIO
FINALE

PROVVIDENZA

SEQUENZIALITA'
SUCCESIONE
DEGLI EVENTI

IL TEMPO

PIANI TEMPORALI
PASSATO
PRESENTE
FUTURO

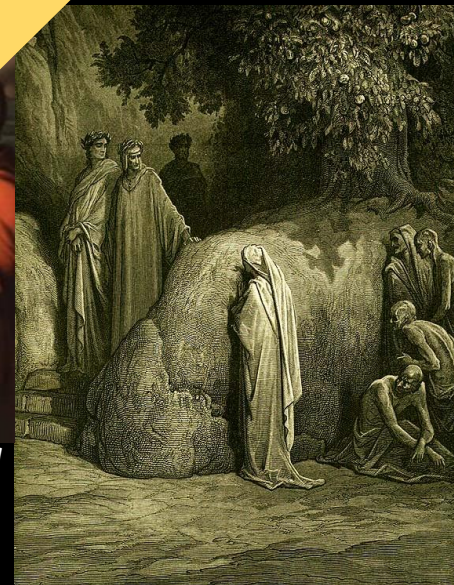


Virgilio è autore latino dell'Eneide scritta nel I sec.a. C. E' poema epico che esalta la grandezza di Roma imperiale

*Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore*



Nella cultura medioevale, improntata ad allegorismo simbolico-religioso Virgilio è simbolo della ragione umana. Egli guida Dante nell'Inferno e nel Purgatorio



La doppia essenza di Beatrice: donna amata e guida spirituale

Divina Commedia

- Beatrice inviata dalla Vergine e da S. Lucia va nel Limbo da Virgilio, per salvare Dante
- Appare a Dante nel Paradiso Terrestre sul carro della Chiesa e sostituisce Virgilio
- Simboleggia il sapere teologico e la rivelazione di Dio, incarnazione e simbolo di Cristo. Sostiene la fede di Dante nella salita ai cieli
- Lo conduce a bagnarsi nel Leté e nell'Eunoé
- Il suo sapere teologico è superiore alla filosofia
- In vista dell'Empireo Beatrice lascia il suo posto a S. Bernardo (per il suo spirito contemplativo e la sua devozione mariana)
- Beatrice ritorna nella candida rosa dei beati

La Vita nuova

- Beatrice: Il numero 9 e l'incontro miracoloso. La predestinazione
- Il saluto e l'innalzamento spirituale
- La lode poetica
- Il sogno angoscioso e la morte di Beatrice
- La sua assunzione in cielo
- Nuovi accenti per parlarne ancora



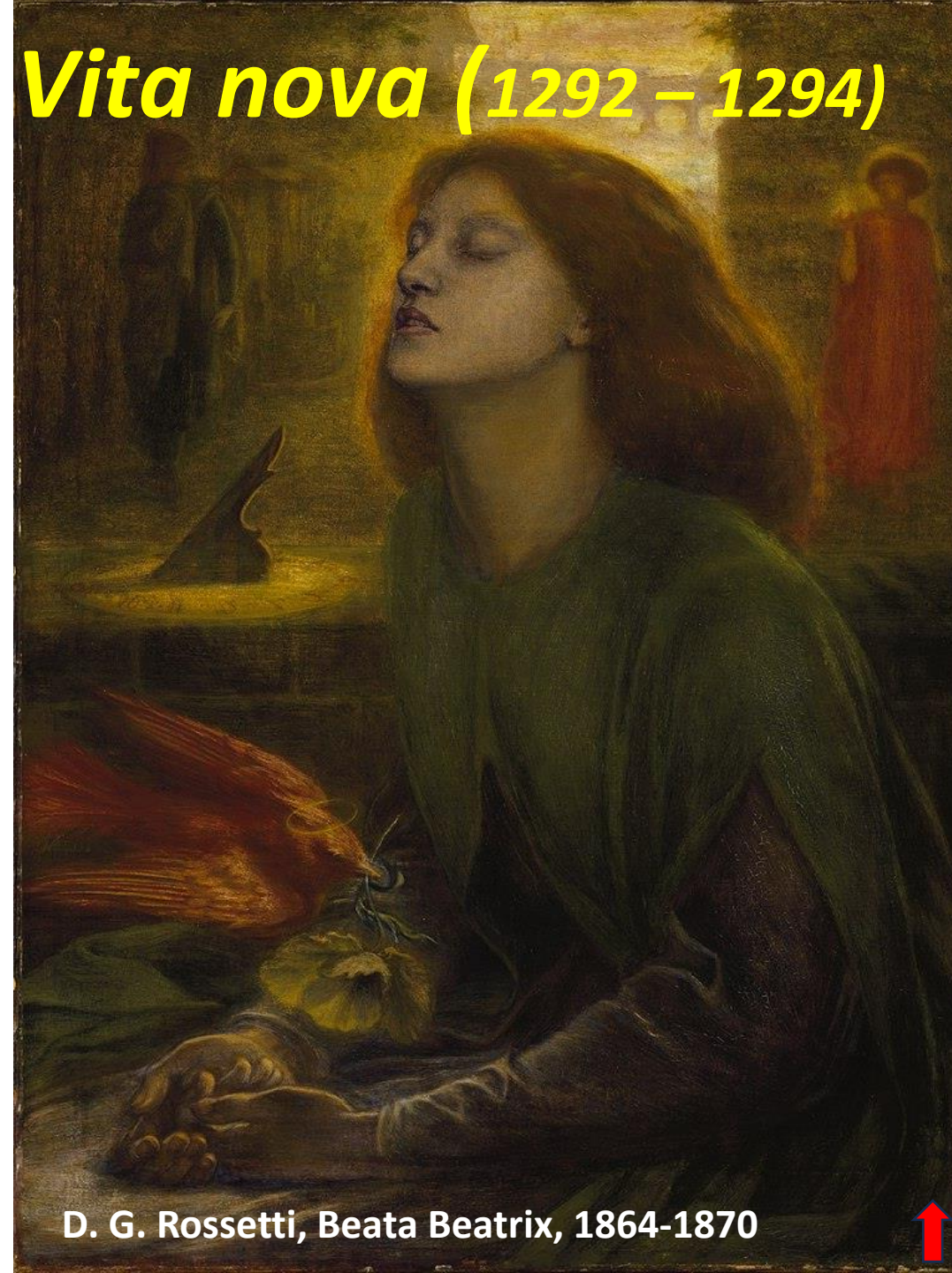


Vita nova – 1292-1294

In quella parte del **libro de la mia memoria**, dinanzi a la quale poco **si potrebbe leggere**, si trova una rubrica la quale dice: "**Incipit vita nova**". Sotto la quale rubrica io trovo scritte **le parole** le quali è **mio intendimento d'asemplare in questo libello**; e se non tutte, almeno la loro sentenza.

II. [I] **Nove fiate già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce** quasi a uno medesimo punto, quanto a la sua propria girazione, **quando a li miei occhi apparve prima la gloriosa donna de la mia mente**, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapeano che si chiamare. Ella era in questa vita già stata tanto, che ne lo suo tempo lo cielo stellato era mosso verso la parte d'oriente de le dodici parti l'una d'un grado, sì che **quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi da la fine del mio nono**

Vita nova (1292 – 1294)



D. G. Rossetti, Beata Beatrix, 1864-1870



"VITA NOVA" : PIANI DELLA STRUTTURA NARRATIVA

PIANO DEGLI EVENTI	RIFLESSIONI SUGLI EVENTI EFFETTI	EVENTI NEGATIVI INTERRUZIONE PIANO PROVVIDENZIALE	EVENTI POSITIVI FINALIZZATI ESCATOLOGICI
INCONTRO A NOVE ANNI INCONTRO A 18 ANNI: SALUTO SOGNO: Amore dà in pasto il cuore ardente di Dante a Beatrice, leggermente velata	BEATITUDINE		PREDESTINAZIONE SEGNATA DAL MULTIPLO DI TRE (9 O 18) SIMBOLO DI PPERFEZIONE
Dante si finge innamorato della donna dello schermo Seconda donna dello schermo		Presenza della donna dello schermo (elemento che distrae da Beatrice) NEGAZIONE DEL SALUTO DI BEATRICE	
	SOFFERENZA		SOGNO; abbandono degli amori finti e non duraturi. Riconfermata la memoria di Beatrice.
Poesia della lode.	BEATITUDINE NELLA SOLA LODE DI BEATRICE.		Beatrice CREATURA CELESTE, MIRACOLOSA, PROVVIDENZIALE <i>Una cosa venuta in terra a miracol mostrare.</i>
MALATTIA DI DANTE Inutile compianto della donna pietosa Vaneggiamento, sogno e presagio della morte di Beatrice.	ANGOSCIA, TURBAMENTO, PAURA DELLA MORTE	Presagio angoscioso della morte di Beatrice	SOGNO: ascesa al cielo di Beatrice , circondata da angeli. Suo stato di grazia presso Dio.
MORTE DI BEATRICE	COMPIANTO	Morte della donna; IDante è solo, privato della presenza della donna salvifica.	
LA DONNA GENTILE ha pietà di Dante	INIZIALE TURBAMENTO RAVVEDIMENTO, RIMPIANTO PER BEATRICE MORTA.		
ULTIMA VISIONE	SILENZIO		BEATRICE TRA I BEATI
<i>Mi fece proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei.</i>			< Beatrice nella <i>Commedia</i> sarà donna salvifica (simbolo della teologia) >





- La memoria di Dante nella *Vita Nova* è **tragica e profetica**.
- Guardare alla **morte** per **vincere** la sua **minaccia** incombente
- **Trasfigurare** l'immagine femminile
- Guardare indietro **per dar senso al futuro** (**Beatrice** diventa donna salvifica nella *Commedia*)

D. G. Rossetti, *Salutatio Beatricis*, 1880-1882



Avvenne che questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo



[II] Poi che furono passati tanti die, che appunto erano compiuti li **nove anni appresso l'apparimento soprascritto di questa gentilissima**, ne l'ultimo di questi die avvenne che **questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo**, in mezzo a due gentili donne, le quali erano di più lunga etade; e passando per una via, **volse li occhi verso quella parte ov'io era molto pauroso, e per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata nel grande secolo, mi salutoe molto virtuosamente, tanto che me parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine**. L'ora che lo suo dolcissimo salutare mi giunse, era fermamente nona di quello giorno; e però che quella fu la prima volta che le sue parole si mossero per venire a li miei orecchi, presi tanta dolcezza, che come inebriato mi partio da le genti, e **ricorsi a lo solingo luogo d'una mia camera, e puosimi a pensare di questa cortesissima**. [III] E pensando di lei, mi sopraggiunse **uno soave sonno**, ne lo quale m'apparve una **maravigliosa visione**: che me pareva vedere ne la mia camera una nebula di colore di fuoco, dentro a la quale io discerneva una figura d'uno segnore di pauroso aspetto a chi la guardasse; e pareami con tanta letizia, quanto a sé, che mirabile cosa era; e ne le sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea se non poche; tra le quali intendea queste: «Ego dominus tuus». Ne le **sue braccia mi pareva vedere una persona dormire nuda, salvo che involta mi pareva in uno drappo sanguigno leggermente; la quale io riguardando molto intentivamente, conobbi ch'era la donna de la salute, la quale m'avea lo giorno dinanzi degnato di salutare**.



Il rifiuto del saluto di Beatrice a Dante



Serva di
Monna Vanna

Monna Vanna

Beatrice

Il dipinto, considerato il dipinto più importante di Holiday, fu acquistato nella Walker Art Gallery^[1]. Quando morì nel 1927, Holiday fu descritto come "l'ultimo preraffaellita"^[1]. Molti dei dipinti di Dante Gabriel Rossetti, incluso Il sogno di Dante, avevano come soggetto il poeta italiano Dante Alighieri, e questo interesse è la probabile ispirazione per la pittura di Holiday. Si basa sull'opera autobiografica di Dante La vita nuova del 1294 che descrive il suo amore per Beatrice Portinari. Dante nascondeva il suo amore fingendo di essere attratto da altre donne. Il dipinto raffigura un episodio in cui Beatrice, avendo sentito dei pettegolezzi a suo riguardo, si rifiuta di parlargli. L'evento viene mostrato mentre Beatrice e altre due donne passano davanti al ponte Santa Trinita a Firenze. Beatrice indossa un abito bianco e cammina accanto alla sua amica Monna Vanna, con la serva di Beatrice leggermente dietro che veste di celeste.

Henry Holiday, Dante e Beatrice, 1883





Dante Gabriel Rossetti, Sogno di Dante nel giorno della morte di Beatrice, 1880



Donna pietosa e di novella etate,
adorna assai di gentilezze umane,
ch'era là 'v'io chiamava spesso Morte,
vedgendo li occhi miei pien di pietate,
e ascoltando le parole vane,

si mosse con paura a pianger forte.
E altre donne, che si fuoro accorte
di me per quella che meco piangia,
fecer lei partir via,
e appressarsi per farmi sentire.

Qual dicea: "Non dormire",
e qual dicea: "Perché s' ti sconforte?"
Allor lassai la nova fantasia,
chiamando il nome de la donna mia.
Era la voce mia sì dolorosa



*e rotta sì da l'angoscia del pianto,
ch'io solo intesi il nome nel mio core;
e con tutta la vista vergognosa
ch'era nel viso mio giunta cotanto,
mi fece verso lor volgere Amore.*

**Elli era tale a veder mio colore,
che facea ragionar di morte altrui:**
"Deh, consoliam costui"
pregava l'una l'altra umilmente;
e dicevan sovente:

"Che vedestù, che tu non hai valore?"
E quando un poco confortato fui,
io dissi: "Donne, dicerollo a vui.
**Mentr'io pensava la mia frale vita,
e vedea 'l suo durar com'è leggiero,**

piansemi Amor nel core, ove dimora;
per che l'anima mia fu sì smarrita,
che sospirando dicea nel pensiero:
- Ben converrà che la mia donna mora -.
Io presi tanto smarrimento allora,



*ch'io chiusi li occhi vilmente gravati,
e furon sì smagati
li spirti miei, che ciascun giva errando;
e poscia imaginando,
di caunoscenza e di verità fora,*

*visi di donne m'apparver crucciati,
che mi dicean pur: - Morra'ti, morra'ti-.
Poi vidi cose dubitose molte,
nel vano imaginare ov'io entrai;
ed esser mi pareva non so in qual loco,*

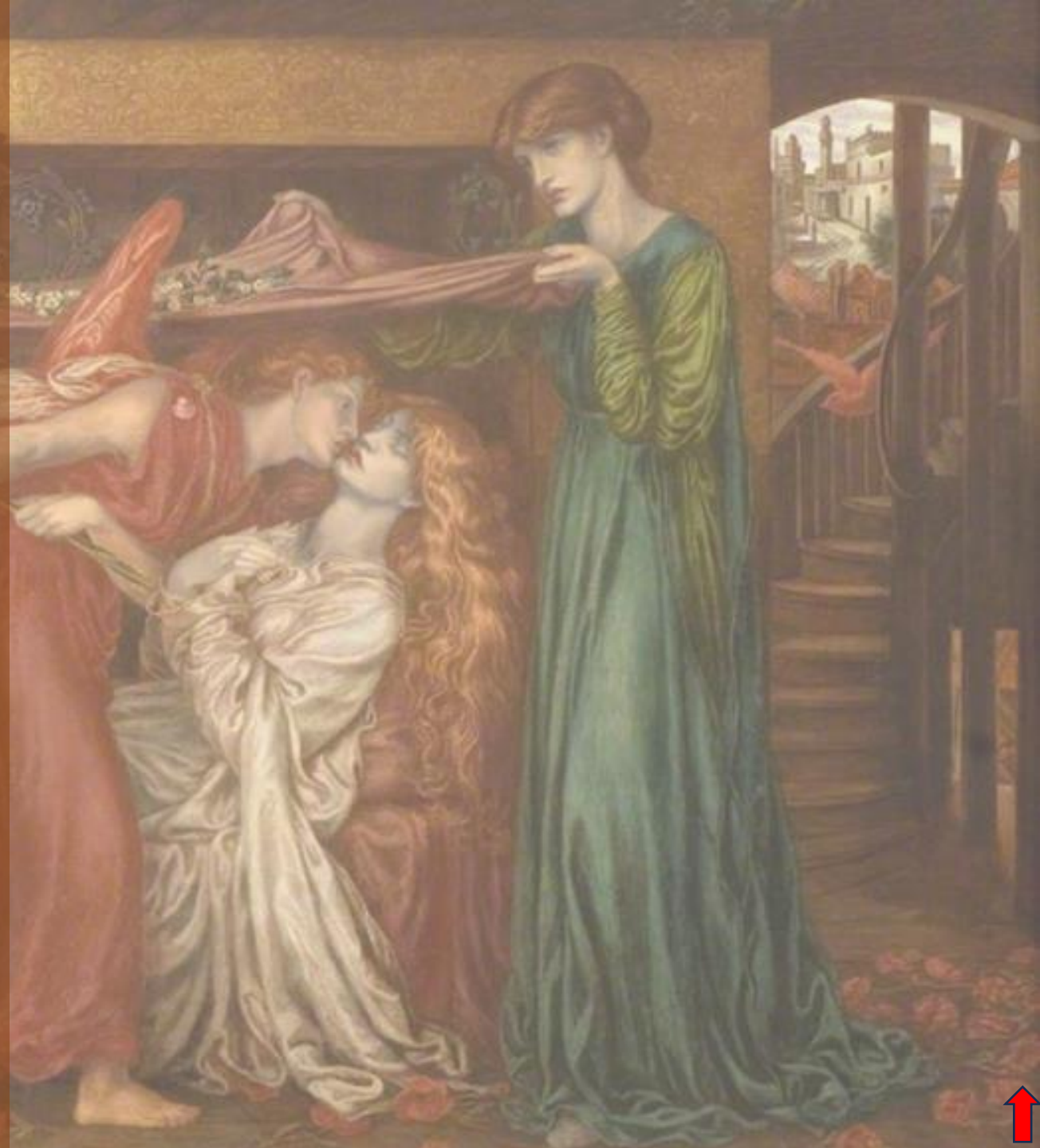
*e veder donne andar per via disciolte,
qual lagrimando, e qual traendo guai,
che di tristizia saettavan foco.
Poi mi parve vedere a poco a poco
turbar lo sole e apparir la stella,*



*e pianger elli ed ella;
cader li augelli volando per l'are,
e la terra tremare;
ed omo apparve scolorito e fioco,
dicendomi: - **Che fai? non sai novella?***

***Morta è la donna tua, ch'era sì bella -.**
Levava li occhi miei bagnati in pianti,
e vedea, che parean pioggia di manna,
li angeli che tornavan suso in cielo,
e una nuvoletta avean davanti,*

*dopo la qual gridavan tutti: "**Osanna**";
e s'altro avesser detto, a voi dire'lo.
Allor diceva Amor: - **Più nol ti celo;**
vieni a veder nostra donna che giace -.
Lo imaginar fallace*



*mi condusse a veder madonna morta;
e quand'io l'avea scorta,
vedea che donne la covrian d'un velo;
ed avea seco umiltà verace,
che pareva che dicesse: - Io sono in pace –*

*Io divenia nel dolor sì umile,
veggendo in lei tanta umiltà formata,
ch'io dicea: - Morte, assai dolce ti tegno;
tu dei omai esser cosa gentile,
poi che tu se' ne la mia donna stata,*

*e dei aver pietate e non disdegno.
Vedi che sì desideroso vegno
d'esser de' tuoi, ch'io ti somiglio in fede.
Vieni, ché 'l cor te chiede -.*

Poi mi partia, consumato ogni duolo;

*e quand'io era solo,
dicea, guardando verso l'alto regno:
- Beato, anima bella, chi te vede! -
Voi mi chiamaste allor, vostra merzede".*





Dante Gabriel Rossetti, Il primo anniversario della morte di Beatrice, 1853





[XLIII] Appresso questo sonetto apparve a me una mirabile visione, ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso, sì com'ella sae veracemente. Sì che, se piacere sarà di colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna. E poi piaccia a colui che è sire de la cortesia, che la mia anima se ne possa gire a vedere la gloria de la sua donna, cioè di quella benedetta Beatrice, la quale gloriosamente mira ne la faccia di colui "qui est per omnia secula benedictus".

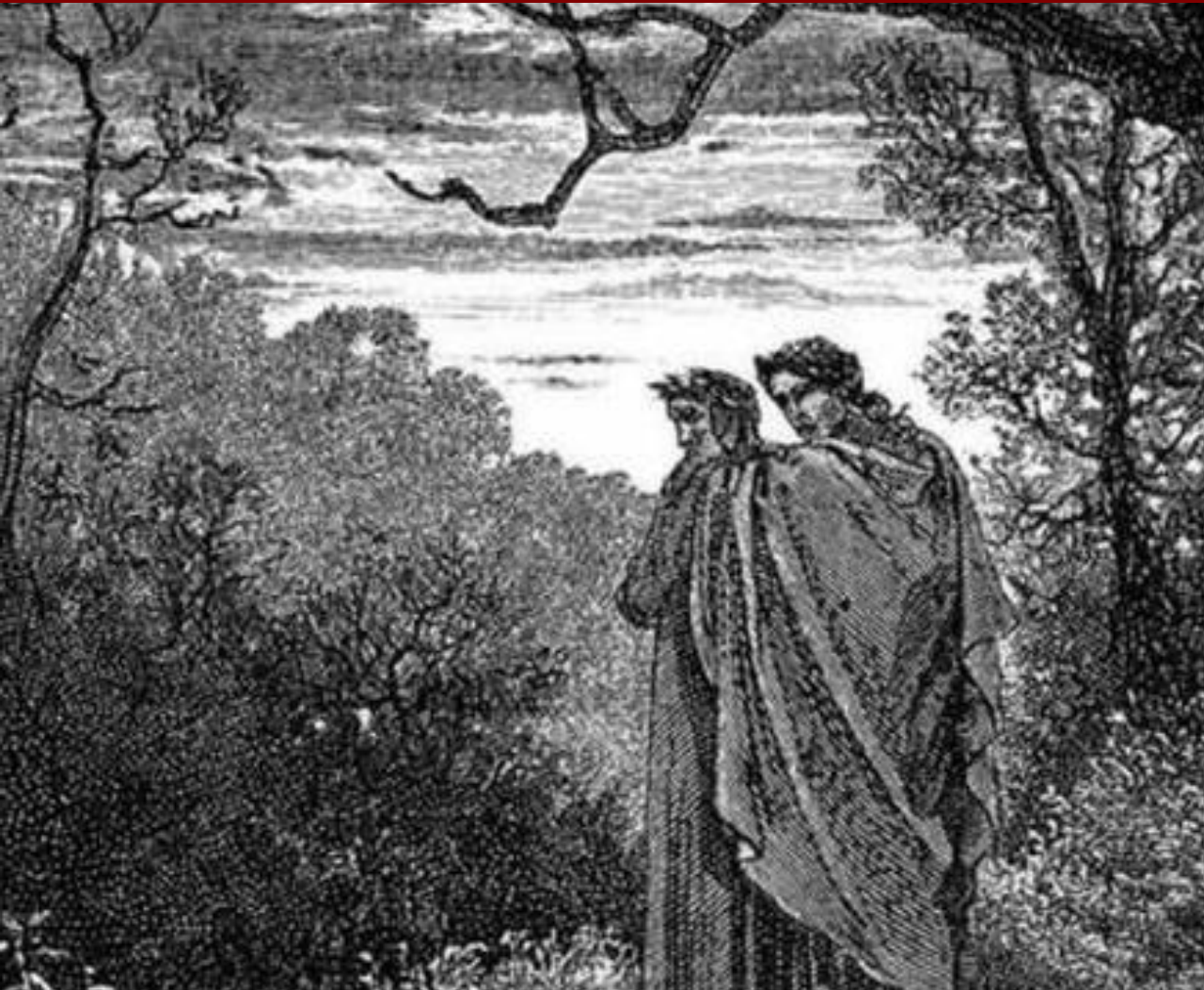
Odilon Redon, Dante e Beatrice, 1914





La Commedia è sfida della memoria dantesca

Virgilio anticipa la sorte ultraterrena di Dante (c.I, Inferno vv.91-126)



A te convien tenere altro viaggio",
rispuose, poi che lagrimar mi vide,
"se vuo' campar d'esto loco selvaggio; 93

112 Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
che tu mi segui, e io sarò tua guida,
114 trarrotti di qui per loco eterno;

ove udirai le disperate strida,
vedrai li antichi spiriti dolenti,
117 ch'a la seconda morte ciascun grida;

e vederai color che son contenti
nel foco, perché speran di venire
120 quando che sia a le beate genti.

123 A le quai poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò più di me degna:
con lei ti lascerò nel mio partire;

ché quello imperador che là sù regna,
perch'i' fu' ribellante a la sua legge,
126 non vuol che 'n sua città per me si vegna.

L'invocazione poetica di Dante nel secondo canto dell'Inferno – Rafforzare la memoria

Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno
toglieva li animai che sono in terra
da le fatiche loro; e io sol uno

3

m'apparecchiava a sostener la guerra
sì del cammino e sì de la pietate,
che ritrarrà la mente che non erra.

6

O muse, o alto ingegno, or m'aiutate;
o mente che scrivesti ciò ch'io vidi,
qui si parrà la tua nobilitate.

9

Io cominciai: "Poeta che mi guidi,
guarda la mia virtù s'ell'è possente,
prima ch'a l'alto passo tu mi fidi.

12



L'intervento salvifico di Beatrice presso Virgilio. Memoria poetica e memoria amorosa

"S'i' ho ben la parola tua intesa",
rispuose del magnanimo quell'ombra,
"l'anima tua è da viltade offesa; 45

la qual molte fiate l'omo ingombra
sì che d'onrata impresa lo rivolve,
come falso veder bestia quand'ombra. 48

Da questa tema acciò che tu ti solve,
dirotti perch'io venni e quel ch'io 'ntesi
nel primo punto che di te mi dolve. 51

Io era tra color che son sospesi,
e donna mi chiamò beata e bella,
tal che di comandare io la richiesi. 54

Lucevan li occhi suoi più che la stella;
e cominciommi a dir soave e piana,
con angelica voce, in sua favella: 57

"O anima cortese mantoana,
di cui la fama ancor nel mondo dura,
e durerà quanto 'l mondo lontana, 60

l'amico mio, e non de la ventura,
ne la diserta spiaggia è impedito
sì nel cammin, che vòlt'è per paura; 63

e temo che non sia già sì smarrito,
ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
per quel ch'i' ho di lui nel cielo udito. 66

Or movi, e con la tua parola ornata
e con ciò c' ha mestieri al suo campare,
l'aiuta sì ch'i' ne sia consolata. 69

l' son Beatrice che ti faccio andare;
vegno del loco ove tornar disio;
amor mi mosse, che mi fa parlare. 72

Quando sarò dinanzi al signor mio,
di te mi loderò sovente a lui".
Tacette allora, e poi comincia' io: 75



La **memoria** del passato spinge Dante a una **visione profetica della storia**.
Tale visione esprime il volere divino, **legittima** i mali della città e il suo esilio.

Sorte precaria di Firenze, guidata da uomini di parte lotte tra fazioni

Precisi eventi sono accaduti. Lo scontro del 1300 tra Bianchi e Neri. La vittoria finale dei Neri e le vendette.

Evento centrale nella lotta tra le parti è l'esilio di Dante, che segna il suo l'abbandono definitivo da Firenze

L'esilio di Dante è un grave danno per chi lo subisce. Ma Dante lo mostra come elemento di una **trama escatologica**, che lo vede come vittima sacrificale di una società corrotta

Dante conosce la situazione di Firenze ma invita Ciacco a **rispondere in modo profetico**

Ciacco vede il futuro in Dio e nella **profezia** parla degli eventi già accaduti a Firenze. Dante certo li conosce, ma solo Ciacco li legittima come **provvidenziali**. Sono espressi giudizi negativi sulla vita politica fiorentina

La memoria dell'esilio



“Poi che fu piacere de li cittadini de la bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gittarmi fuori del suo dolce seno – nel quale nato e nutrito fui in fino al colmo de la vita mia, e nel quale, con buona pace di quella, desidero con tutto lo cuore di riposare l’animo stancato e terminare lo tempo che m’è dato-, per le parti quasi tutte a le quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contra mia voglia la piaga de la fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapore la dolorosa povertade; e sono apparito a li occhi a molti che forseché per alcuna fama in altra forma m’aveano imaginato, nel conspetto de’ quali non solamente mia persona inviliò, ma di minor pregio si fece ogni opera, sì già fatta, come quella che fosse a fare” ([Convivio](#), I, 3).



La profezia di Ciacco (canto VI, Inferno)

*Ed elli a me: "La tua città, ch'è piena
d'invidia sì che già trabocca il sacco,
seco mi tenne in la vita serena. 51*

*Voi Cittadini mi chiamaste Ciacclo
per la dannosa colpa de la gola,
come tu vedi, a la pioggia mi fiacco.*

*E io anima trista non son sola,
ché tutte queste a simil pena stanno
per simil colpa". E più non fé parola.*

*Li rispuosi: "Ciacco, il tuo affanno
mi pesa sì, ch'a lagrimar mi 'nvita;
ma dimmi, se tu sai, a che verranno 60*

*li cittadin de la città partita;
s'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione
per che l' ha tanta discordia assalita".*



La profezia di Ciaccio (canto VI, Inferno)

*E quelli a me: "Dopo lunga tencione
verranno al sangue, e la parte selvaggia
cacerà l'altra con molta offensione.*

66

*Poi appresso convien che questa caggia
infra tre soli, e che l'altra sormonti
con la forza di tal che testé piaggia.*

69

*Alte terrà lungo tempo le fronti,
tenendo l'altra sotto gravi pesi,
come che di ciò pianga o che n'aonti.*

72

*Giusti son due, e non vi sono intesi;
superbia, invidia e avarizia sono
le tre faville c' hanno i cuori accesi".*

75



Piano della storia e piano del racconto nella profezia di Ciaccio

PIANO DELLA STORIA

1260 | 1270 | 1280 | 1290 | 1300 | 1310

Vita di **Dante** a Firenze e sua carriera politica dal 1295

1302 – Esilio di Dante, fino alla morte - 1321

●
1265
Nasce
Dante
Alighieri

Periodo di presumibile
comune presenza a Firenze
di Dante e Ciaccio

●
1286 -Primi
Scontri tra
Guelfi Bianchi
e Guelfi Neri

●
1295 – Inizio
della carriera
politica di
Dante. Lotte tra
Bianchi (Cerchi)
e Neri (Donati)

● 1300- Temporanea vittoria dei Bianchi

● 1301- Carlo di Valois a Firenze: inizio dominio
dei Neri

● 1302- Accusa, condanna ed esilio di Dante

● 1306-Inizio della stesura
della prima cantica (Inferno)

Vita a Firenze di **Ciaccio**

Il goloso di cui non è certa la data di morte
...tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto

1286-1300-1301-1302 e seguenti: avvenimenti
profetizzati da Ciaccio

Come anima dell'oltretomba Ciaccio
vede nella mente di Dio solo ciò che
avverrà, non il presente

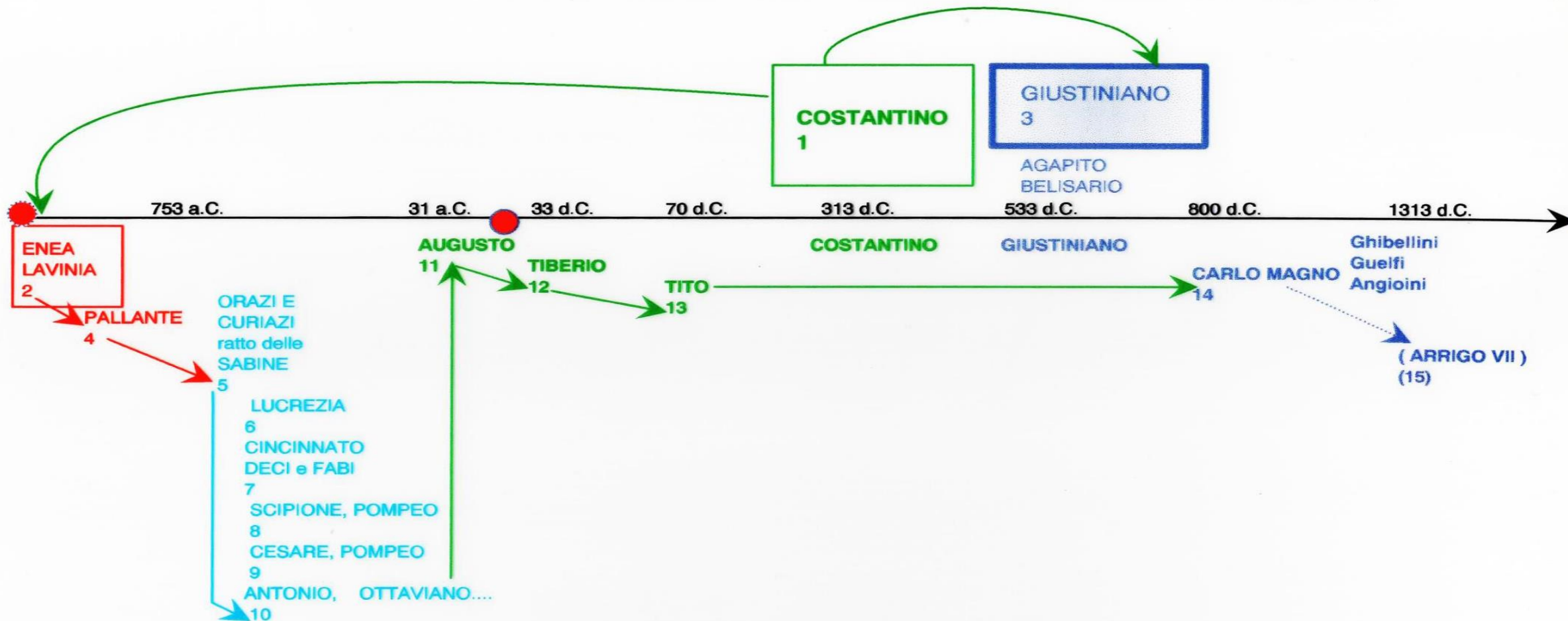
● 1300 – Anno del viaggio di Dante
nell'oltretomba. Incontro con
Ciaccio, morto prima degli scontri

1260 | 1270 | 1280 | 1290 | 1300 | 1310

PIANO DEL RACCONTO



PIANO DI INTERPRETAZIONE ESCATOLOGICA (SULL'ASSE NARRATIVO.)



GLI SPOSTAMENTI SUCCESSIVI DELL'AQUILA IMPERIALE



L' esilio e la protezione di Cangrande della Scala

*Tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
che l'arco de lo essilio pria saetta.*

57

*Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.*

60

*E quel che più ti graverà le spalle,
sarà la compagnia malvagia e scempia
con la qual tu cadrai in questa valle;*

63

*che tutta ingrata, tutta matta ed empia
si farà contr' a te; ma, poco appresso,
ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.*

66

*Di sua bestialitate il suo processo
farà la prova; sì ch'a te fia bello
averti fatta parte per te stesso.*

69

*Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello
sarà la **cortesia del gran Lombardo**
che 'n su la scala porta il santo uccello;*

72

*ch'in te avrà sì benigno riguardo,
che del fare e del chieder, tra voi due,
fia primo quel che tra li altri è più tardo.*

75

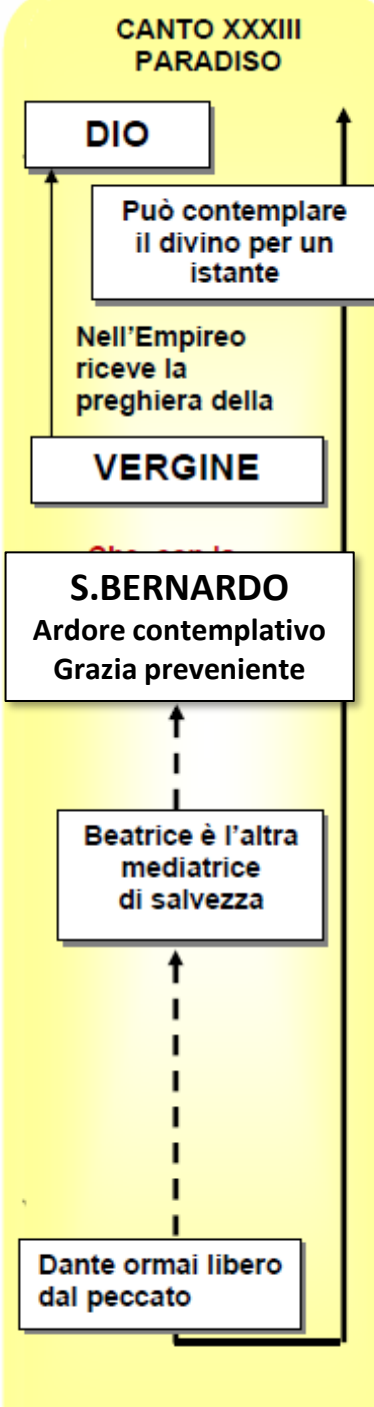


Beatrice ricompare **non più come donna angelicata**, meritevole di lode poetica, meta di tensione spirituale, oggetto di amore terreno, profondo ma mortale. Essa ora è **la creatura in cui si riflette la presenza del Creatore, capace di guidare verso Dio, fonte viva di eterna Bellezza**. Grazie alla trasfigurazione della donna, che ora incarna, in lei riflessa, **la volontà divina**, può **iniziare il lento cammino di salvezza di Dante**, che si concluderà con l'ascesa paradisiaca.



La **memoria di Dante** nella Commedia si fa dunque **dinamica e costruttiva**. **Non** rimane puramente **nostalgica e ancorata ad una dimensione sentimentale**, di fedele obbedienza alla donna amata. Partendo da tale vivo e operante ricordo, Beatrice diviene aiuto e strumento di mediazione per l'avvicinamento a Dio, **attraverso la sua voce profetica** che segnerà all'uomo la via per raggiungere altre dimensioni di vita, più autentiche e degne.





L'amore come **spirito di carità** è modello culturale nel simbolismo medioevale. S. Bernardo e la Vergine



« Figliuol di grazia, **quest' esser giocondo**»,
cominciò elli, «**non ti sarà noto,**
tenendo li occhi pur qua giù al fondo;» 114

ma guarda i cerchi infino al più remoto,
tanto che veggì seder la regina
cui questo regno è suddito e devoto». 117

Io levai li occhi; e come da mattina
la parte orïental de l'orizzonte
soverchia quella dove 'l sol declina, 120

così, quasi di valle andando a monte
con li occhi, vidi parte ne lo stremo
vincer di lume tutta l'altra fronte. 123

Paradiso, c. XXXI, vv.112-123



L'invocazione alle Muse da parte di Dante nel primo canto del Purgatorio

*Per correr miglior acque alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sé mar sì crudele;* 3

*e canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.* 6

*Ma qui la morta poesì resurga,
o sante Muse, poi che vostro sono;
e qui Caliopè alquanto surga,* 9

*seguitando il mio canto con quel suono
di cui le Piche misere sentiro
lo colpo tal, che disperar perdono.* 12



Conosco i segni de l'antica fiamma (Purgatorio, XXX, vv46-48)



Persino il tema dell'amore per Beatrice ottiene il sigillo dal rovesciamento dell'archetipo negativo di Didone, perché nel momento in cui Dante arriva nel paradiso terrestre, percepisce la presenza di Beatrice e dice a Virgilio: **Conosco i segni de l'antica fiamma (Purgatorio, XXX, 46-48)**. Sono le stesse parole (*Agnosco veteris vestigia flammae*) che Didone pronuncia nell'Eneide quando sente nascere l'innamoramento per Enea. Ma quello che per Didone è un amore sbagliato, perché tradiva la memoria del marito Sicheo e ostacolava Enea nel compimento della sua missione di fondare Roma, in Dante questo stesso verso virgiliano viene rovesciato per rappresentare il **ritorno dell'autentico amore**, da cui il poeta si era colpevolmente allontanato. Didone diventa quindi uno dei modelli su cui Dante costruisce, anche se per opposizione, l'immagine dell'amore salvifico per Beatrice”.



Beatrice appare nel Paradiso terrestre. Virgilio scompare



*Tosto che ne la vista mi percosse
l'alta virtù che già m'avea trafitto
prima ch'io fuor di puerizia fosse,*

42

*volsimi a la sinistra col respitto
col quale il fantolin corre a la mamma
quando ha paura o quando elli è afflitto,*

45

*per dicere a Virgilio: 'Men che dramma
di sangue m'è rimasto che non tremi:
conosco i segni de l'antica fiamma'.*

48

*Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute die'mi;*

51

*né quantunque perdeo l'antica matre,
valse a le guance nette di rugiada,
che, lagrimando, non tornasser atre.*

54



Beatrice appare sul carro della Chiesa (Pug.XXX)



*Quasi ammiraglio che in poppa e in prora
viene a veder la gente che ministra
per li altri legni, e a ben far l'incora;*

60

*in su la sponda del carro sinistra,
quando mi volsi al suon del nome mio,
che di necessità qui si registra,*

63

*vidi la donna che pria m'appario
velata sotto l'angelica festa,
drizzar li occhi ver' me di qua dal rio.*

66

*Tutto che 'l vel che le scendea di testa,
cerchiato de le fronde di Minerva,
non la lasciasse parer manifesta,*

69

*regalmente ne l'atto ancor proterva
continuò come colui che dice
e 'l più caldo parlar dietro riserva:*

72



Beatrice è simbolo della Teologia e appare sul carro della Chiesa



W. Blake, Apparizione di Beatrice



Beatrice appare nel Paradiso terrestre. Virgilio scompare (Pug.XXX)



*«Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d'accedere al monte?
non sapei tu che qui è l'uom felice?».*

75

*Li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
ma veggendomi in esso, i trassi a l'erba,
tanta vergogna mi gravò la fronte.*

78

*Così la madre al figlio par superba,
com'ella parve a me; perché d'amaro
sente il sapor de la pietade acerba.*

81

*Ella si tacque; e li angeli cantaro
di subito 'In te, Domine, speravi';
ma oltre 'Pedes meos' non passaro.*

84



Beatrice richiama il passato perduto e provoca il pianto di Dante (Pug.XXX)



*questi fu tal ne la sua vita nova
virtüalmente, ch'ogne abito destro
fatto averebbe in lui mirabil prova. 117*

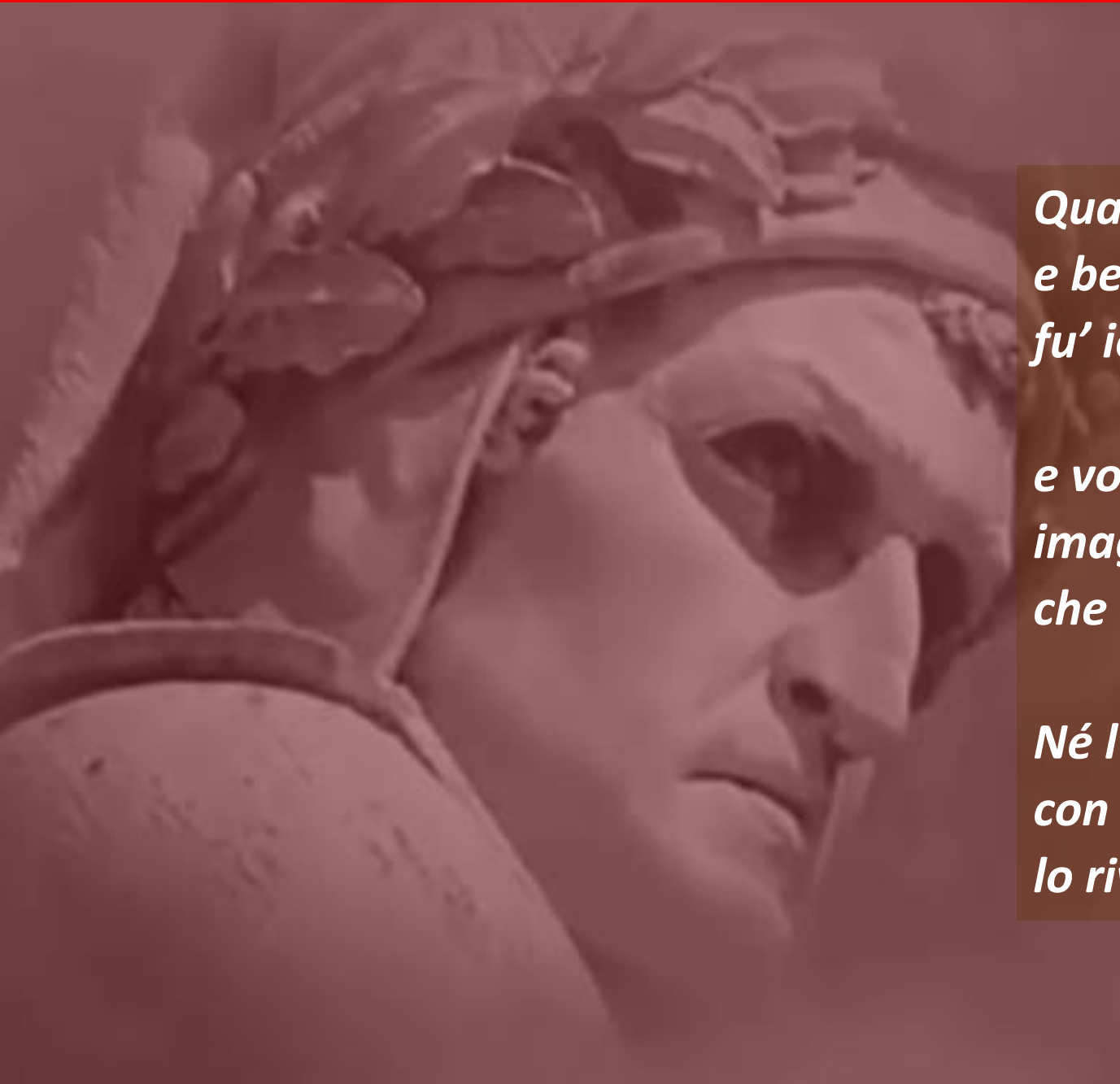
*Ma tanto più maligno e più silvestro
si fa 'l terren col mal seme e non cólto,
quant'elli ha più di buon vigor terrestre. 120*

*Alcun tempo il sostenni col mio volto:
mostrando li occhi giovanetti a lui,
meco il menava in dritta parte volto 123*

*Sì tosto come in su la soglia fui
di mia seconda etade e mutai vita,
questi si tolse a me, e diessi altrui. 126*



Chiamata dal cielo la donna salvatrice. Il Letè purificherà la memoria (Pug.XXX)



*Quando di carne a spirto era salita,
e bellezza e virtù cresciuta m'era,
fu' io a lui men cara e men gradita;* 129

*e volse i passi suoi per via non vera,
imagini di ben seguendo false,
che nulla promession rendono intera.* 132

*Né l'impetrare ispirazion mi valse,
con le quali e in sogno e altrimenti
lo rivocai: sì poco a lui ne calse!* 135



Dante e Beatrice sulle rive del Lete, fiume dell'oblio delle cose terrene (Purg.XXX)



*Tanto giù cadde, che tutti argomenti
a la salute sua eran già corti,
fuor che mostrarli le perdute genti.* 138

*Per questo visitai l'uscio d'i morti,
e a colui che l' ha qua sù condotto,
li preghi miei, piangendo, furon porti.* 141

*Alto fato di Dio sarebbe rotto,
se Letè si passasse e tal vivanda
fosse gustata senza alcuno scotto* 144

di pentimento che lagrime spanda".

Cristóbal Rojas, Dante e Beatrice sulle rive del Lete (1889)



L'apparizione di Matelda (Pug.XXX)



Le acque del Letè e la purificazione dalla memoria del peccato (XXXI,vv.88-102)



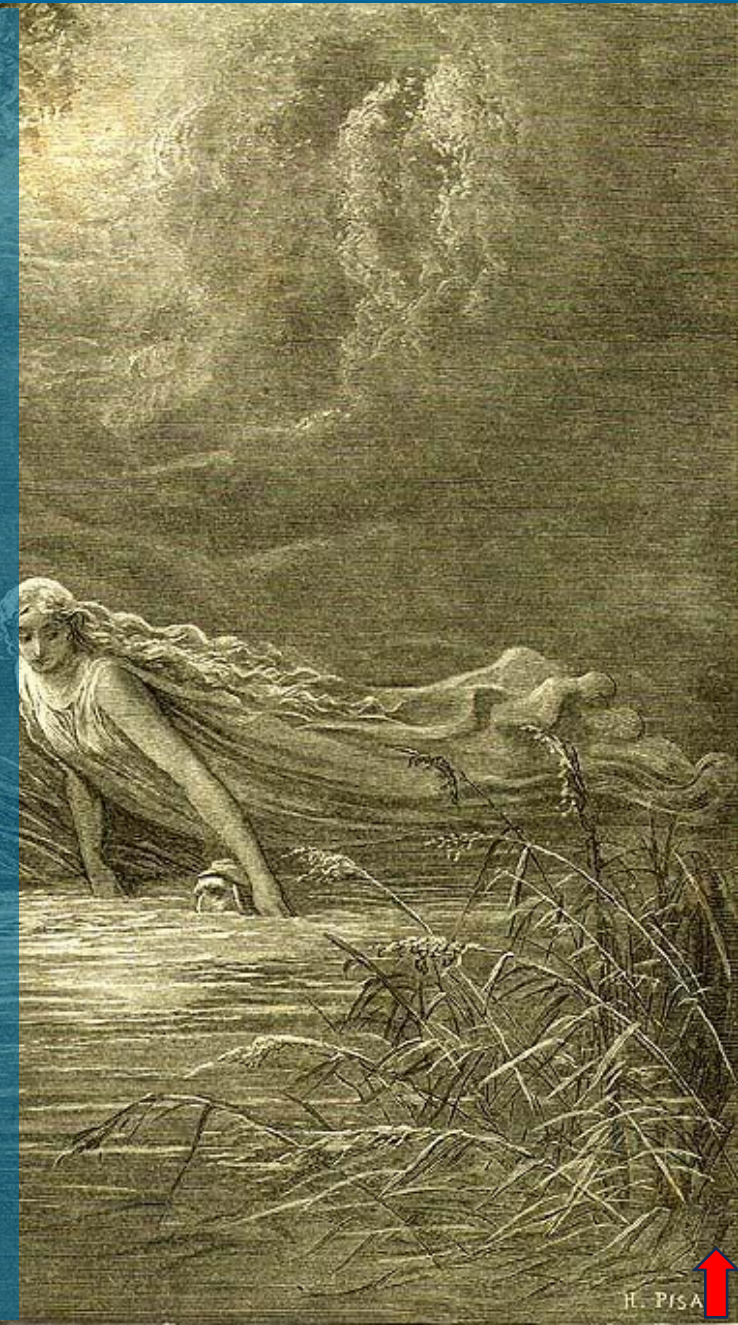
Tanta riconoscenza il cor mi morse,
ch'io caddi vinto; e quale allora femmi,
salsi colei che la cagion mi porse.

Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi,
la donna ch'io avea trovata sola
sopra me vidi, e dicea: «Tiemmi, tiemmi!».

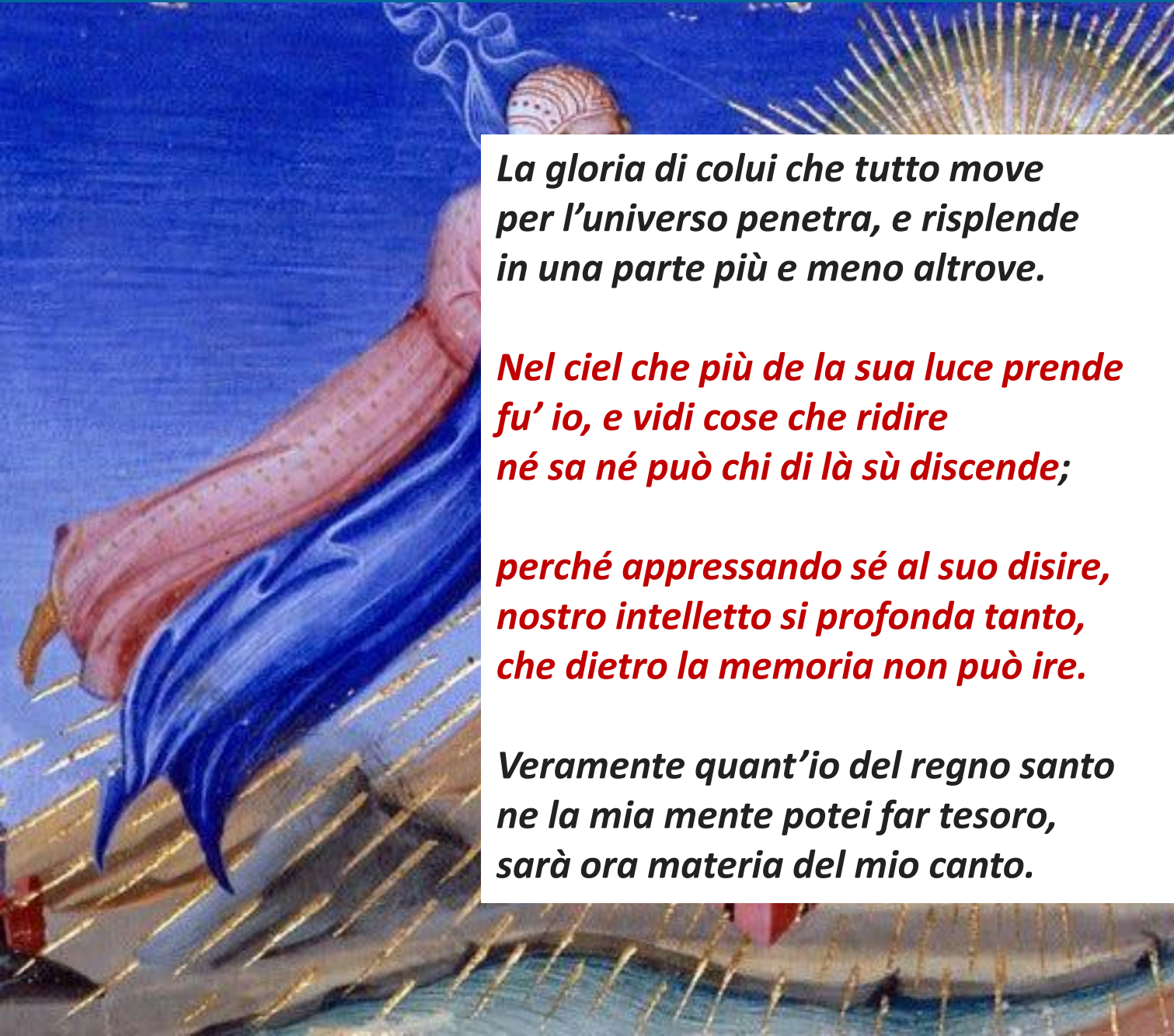
Tratto m'avea nel fiume infin la gola,
e tirandosi me dietro sen giva
sovresso l'acqua lieve come scola.

Quando fui presso a la beata riva,
'Asperges me' sì dolcemente udissi,
che nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.

La bella donna ne le braccia aprissi;
abbracciommi la testa e mi sommerse
ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.



Beatrice affianca Dante, che si accinge a proiettarsi nei cieli



*La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove.*

3

*Nel ciel che più de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende;*

6

*perché appressando sé al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire.*

9

*Veramente quant'io del regno santo
ne la mia mente potei far tesoro,
sarà ora materia del mio canto.*

12



Beatrice affianca Dante, che si accinge a proiettarsi nei cieli



*Fatto avea di là mane e di qua sera
tal foce, e quasi tutto era là bianco
quello emisperio, e l'altra parte nera,*

45

*quando Beatrice in sul sinistro fianco
vidi rivolta e riguardar nel sole:
aguglia sì non li s'affisse unquanco.*

48

*E sì come secondo raggio suole
uscir del primo e risalire in suso,
pur come pelegrin che tornar vuole,*

51

*così de l'atto suo, per li occhi infuso
ne l'immagine mia, il mio si fece,
e fissi li occhi al sole oltre nostr'uso.*

54

*Molto è licito là, che qui non lece
a le nostre virtù, mercé del loco
fatto per proprio de l'umana spece.*

55

Lo sguardo di Beatrice è di mediazione per tollerare la luce divina



Improvvisamente Dante vede aumentare la luce tutt'intorno, come l'orizzonte quando si rischiara, e gli sembra di intravedere le luci di altri beati. I nuovi spiriti compiono un giro attorno alle prime due corone e lo sfolgorio è tale che la vista di Dante non riesce a sostenerlo.

Beatrice si mostra così bella al poeta che è impossibile descriverla, come altre cose viste durante il viaggio ultraterreno. Quando Dante può rialzare lo sguardo si accorge di salire in alto, verso il Cielo superiore (il quinto, quello di Marte) che gli **appare di un rosso più intenso del solito a causa della presenza di Beatrice**.

Dante rende subito grazie a Dio che gli ha concesso un tale privilegio e ben presto capisce che la sua offerta è stata bene accetta



Il sorriso di Beatrice rafforza la vista di Dante, salito al cielo di Marte



*Ma Beatrice sì bella e ridente
mi si mostrò, che tra quelle vedute
si vuol lasciar che non seguir la mente.*

81

*Quindi ripreser li occhi miei virtute
a rilevarsi; e vidimi translato
sol con mia donna in più alta salute.*

84

Paradiso XIV

*Ma Beatrice mi si mostrò tanto bella e sorridente che
devo rinunciare a descriverla e tralasciarla fra quelle
cose viste che la memoria non poté seguire.*

*Grazie a lei i miei occhi ripresero la forza di
risollevarsi, e vidi che ero trasportato da solo con
Beatrice a un più alto grado di beatitudine (nel Cielo
seguente, di Marte).*



La luce sfolgorante degli spiriti combattenti per la fede. (Paradiso - cc.XV-XVII)



Le due strisce sono perpendicolari come i bracci di una croce, mentre le luci che le percorrono sono simili alle stelle più o meno luminose di cui è costellata la Via Lattea, distesa tra gli opposti poli celesti. **Dante non saprebbe descrivere quella croce, perché in essa è come se lampeggiasse Cristo. Lungo i bracci orizzontali e verticali della croce le luci dei beati (gli spiriti combattenti per la fede) corrono con un forte sfolgorio**, simili ai corpuscoli di polvere che talvolta si vedono all'interno di un raggio di luce che filtra attraverso una fessura. **I beati intonano un canto indicibile**, paragonabile alla nota indistinta emessa da uno strumento a corde come l'arpa, tale da rapire Dante. Egli capisce solo che si tratta di un **inno di lode**, poiché distingue le parole «Risorgi» e «Vinci».



Cacciaguida il trisavolo di Dante e l'antica Firenze (Paradiso – canto XV)



*Fiorenza dentro da la cerchia antica,
ond' ella toglie ancora e terza e nona,
si stava in pace, sobria e pudica.99*

*Non avea catenella, non corona,
non gonne contigiate, non cintura
che fosse a veder più che la persona.102*

*Non faceva, nascendo, ancor paura
la figlia al padre, ché 'l tempo e la dote
non fuggien quinci e quindi la misura.105*

*Non avea case di famiglia vòte;
non v'era giunto ancor Sardanapalo
a mostrar ciò che 'n camera si puote.108*

*Non era vinto ancora Montemalo
dal vostro Uccellatoio, che, com' è vinto
nel montar sù, così sarà nel calo.111*



Cacciaguida e la vita nell'antica Firenze (Paradiso – canto XV)



*Bellincion Berti vid' io andar cinto
di cuoio e d'osso, e venir da lo specchio
la donna sua senza 'l viso dipinto;* 114

*e vidi quel d'i Nerli e quel del Vecchio
esser contenti a la pelle scoperta,
e le sue donne al fuso e al pennechio.*

*Oh fortunate! ciascuna era certa
de la sua sepultura, e ancor nulla
era per Francia nel letto diserta.* 120

*L'una vegghiava a studio de la culla,
e, consolando, usava l'idioma
che prima i padri e le madri trastulla;* 123

*l'altra, traendo a la rocca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
d'i Troiani, di Fiesole e di Roma.* 126



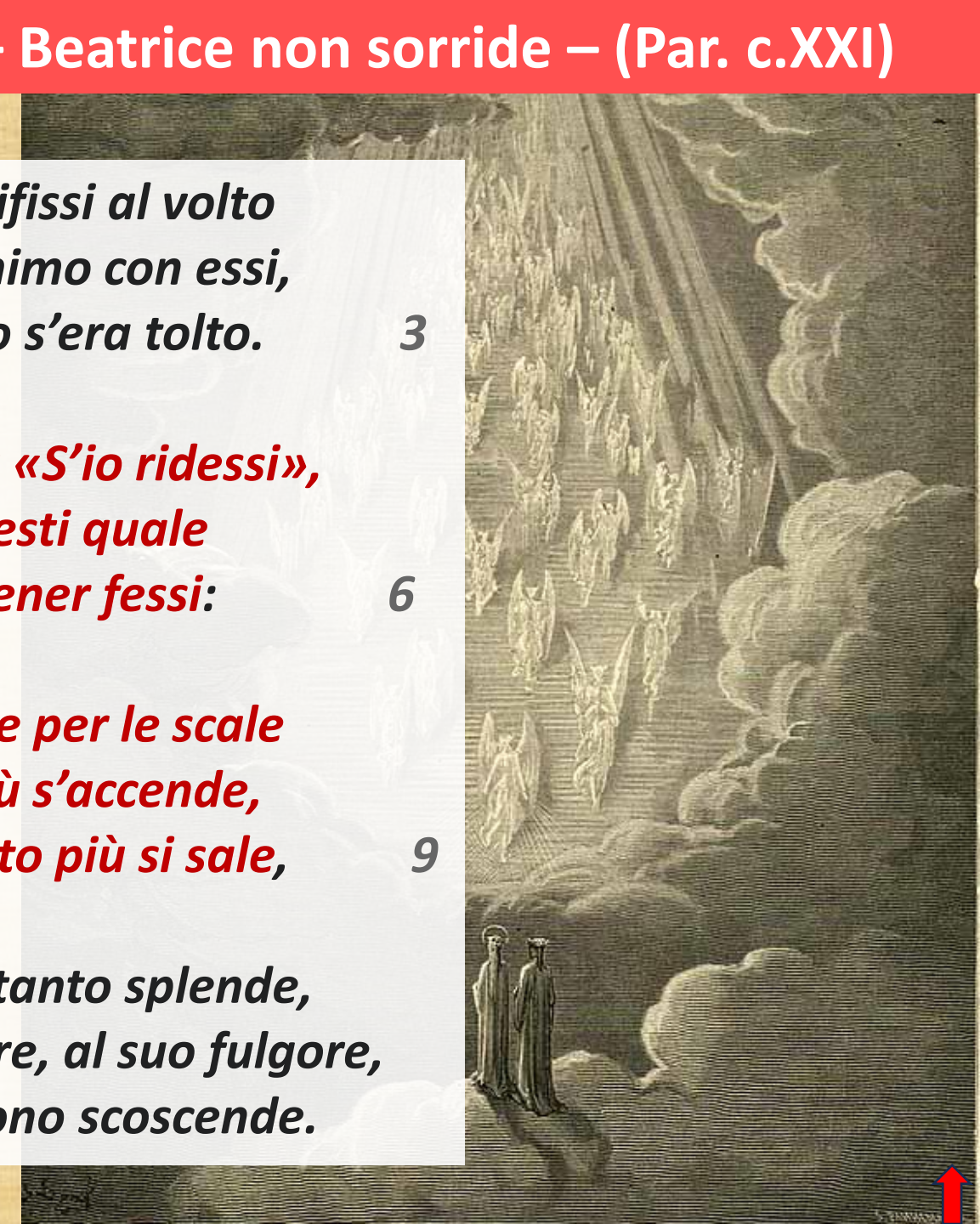


*Già eran li occhi miei rifissi al volto
de la mia donna, e l'animo con essi,
e da ogni altro intento s'era tolto.* 3

*E quella non ridea; ma «S'io ridessi»,
mi cominciò, «tu ti faresti quale
fu Semelè quando di cener fessi:* 6

*ché la bellezza mia, che per le scale
de l'eterno palazzo più s'accende,
com' hai veduto, quanto più si sale,* 9

*se non si temperasse, tanto splende,
che 'l tuo mortal podere, al suo fulgore,
sarebbe fronda che trono scoscende.*



Dal Primo Mobile all'Empireo – Una sorta di accecamento (Paradiso canto XXX)



*con atto e voce di spedito duce
ricominciò: «Noi siamo usciti fore
del maggior corpo al ciel ch'è pura luce:*

39

*luce intellettüal, piena d'amore;
amor di vero ben, pien di letizia;
letizia che trascende ogni dolzore.*

42

*Qui vederai l'una e l'altra milizia
di paradiso, e l'una in quelli aspetti
che tu vedrai a l'ultima giustizia».*

45

*Come sùbito lampo che discetti
li spiriti visivi, sì che priva
da l'atto l'occhio di più forti obietti,*

48

*così mi circumfulse luce viva,
e lasciommi fasciato di tal velo
del suo fulgor, che nulla m'appariva.*

51



La preghiera alla Vergine per intuire la presenza di Dio (Par. c.XXXIII)



*«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,*

*tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

*Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.*

*Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.*

*Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz' ali.*





*La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.*

*In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.*

*Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una,*

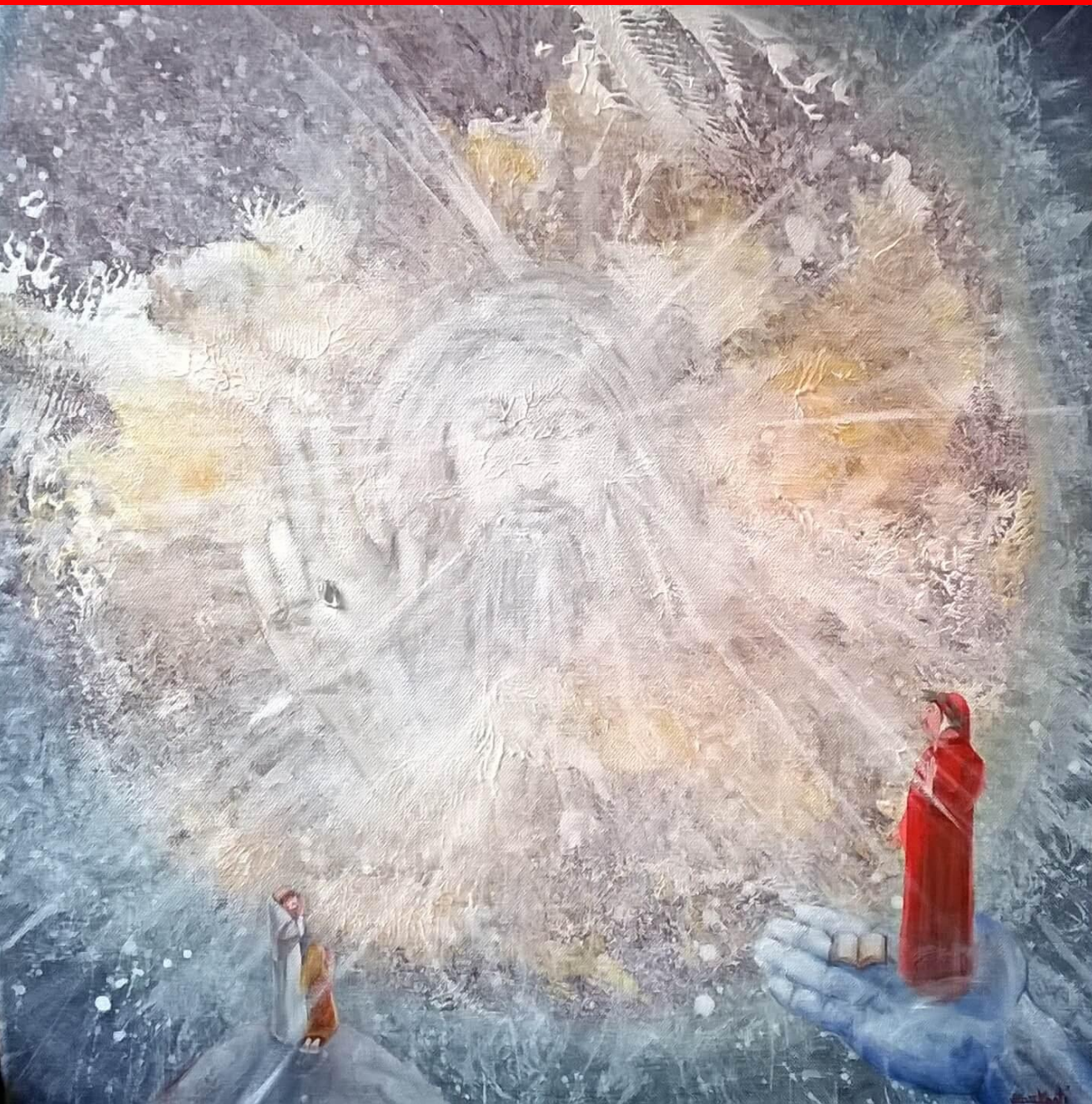
*supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.*

*E io, che mai per mio veder non arsi
più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,*

*perché tu ogni nube li dislegghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.*



La capacità visiva si rafforza mentre la visione svanisce alla memoria



*Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede,
e cede la memoria a tanto oltraggio.* 57

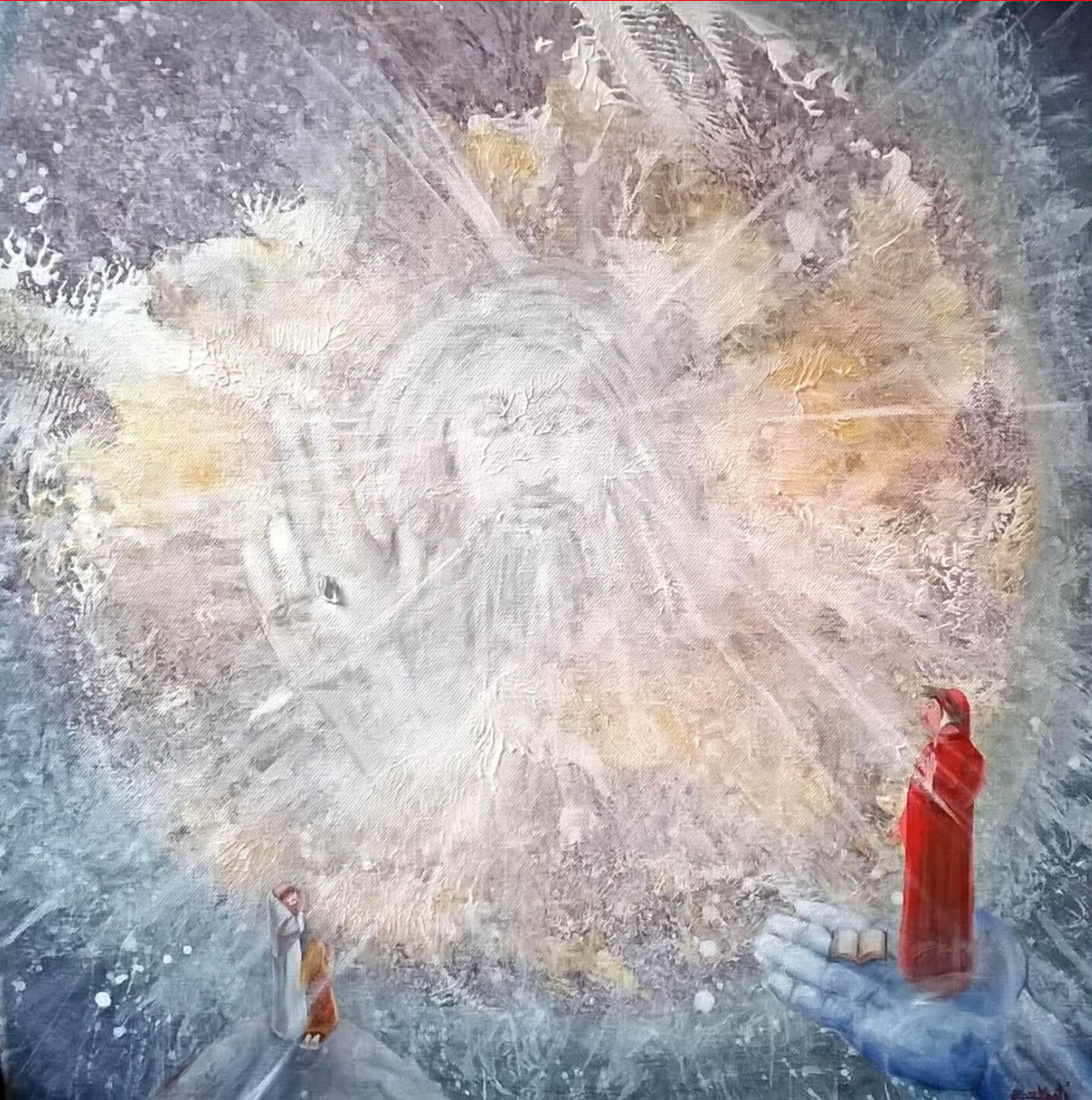
*Qual è colüi che sognando vede,
che dopo 'l sogno la passione impressa
rimane, e l'altro a la mente non riede,* 60

*cotal son io, ché quasi tutta cessa
mia visione, e ancor mi distilla
nel core il dolce che nacque da essa.* 63

*Così la neve al sol si disigilla;
così al vento ne le foglie levi
si perdea la sentenza di Sibilla.* 66



Invocazione a Dio: la memoria esprimere qualcosa della trascendenza



*O somma luce che tanto ti levi
da' concetti mortali, a la mia mente
ripresta un poco di quel che parevi,* 69

*e fa la lingua mia tanto possente,
ch'una favilla sol de la tua gloria
possa lasciare a la futura gente;* 72

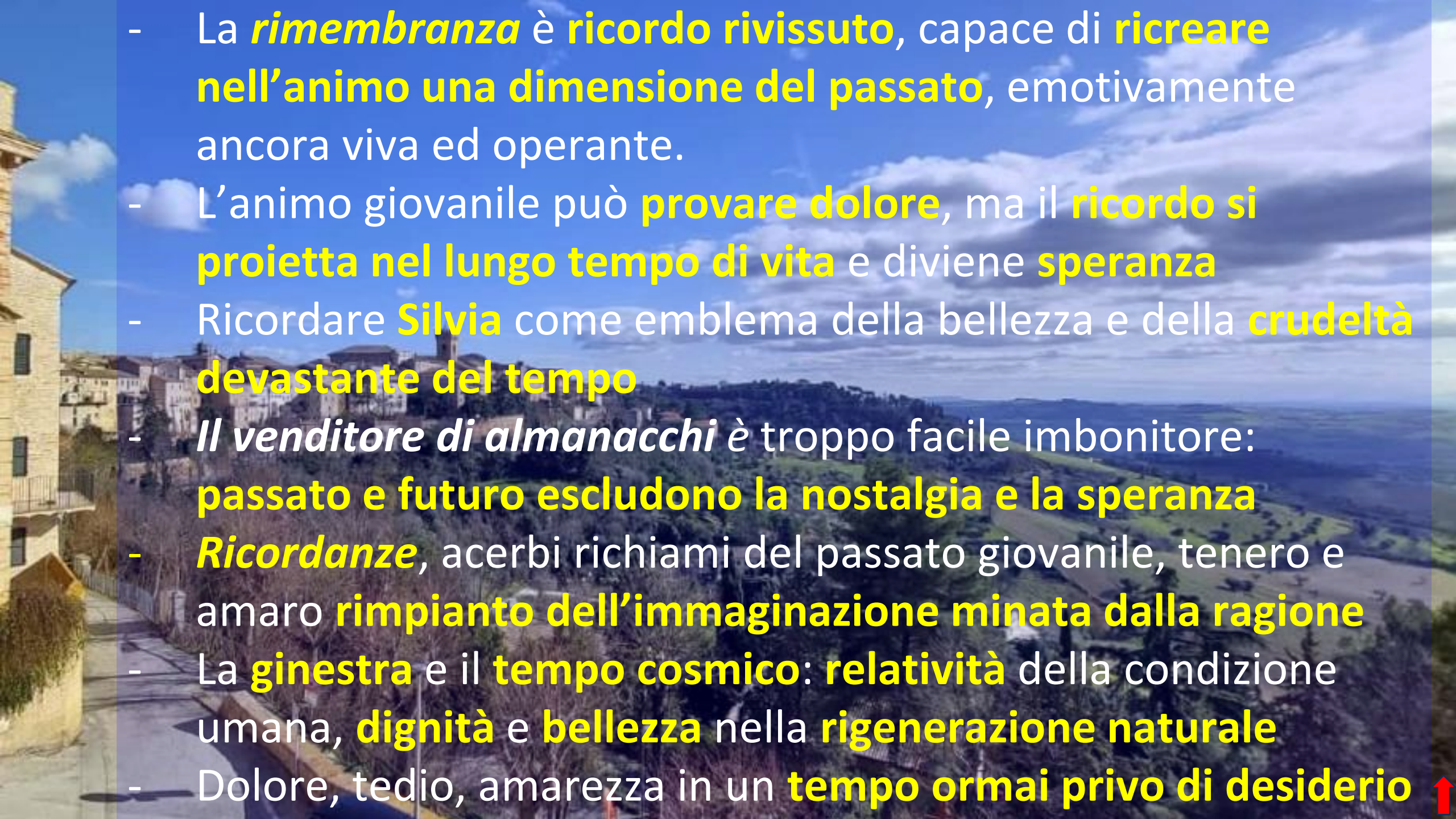
*ché, per tornare alquanto a mia memoria
e per sonare un poco in questi versi,
più si conceperà di tua vittoria.* 75





L'universo di Leopardi: una memoria nutrita da spazi chiusi e infiniti



- 
- La **rimembranza** è **ricordo rivissuto**, capace di **ricreare nell'animo una dimensione del passato**, emotivamente ancora viva ed operante.
 - L'animo giovanile può **provare dolore**, ma il **ricordo si proietta nel lungo tempo di vita** e diviene **speranza**
 - Ricordare **Silvia** come emblema della bellezza e della **crudeltà devastante del tempo**
 - *Il venditore di almanacchi* è troppo facile imbonitore: **passato e futuro escludono la nostalgia e la speranza**
 - **Ricordanze**, acerbi richiami del passato giovanile, tenero e amaro **rimpianto dell'immaginazione minata dalla ragione**
 - La **ginestra** e il **tempo cosmico: relatività** della condizione umana, **dignità e bellezza** nella **rigenerazione naturale**
 - Dolore, tedio, amarezza in un **tempo ormai privo di desiderio**

La rimembranza

Un oggetto qualunque, per esempio, un luogo, un sito, una campagna, per bella che sia, se non desta alcuna rimembranza, non è poetica punto a vederla. La medesima e anche un sito, un oggetto qualunque, affatto impoetico in sé, sarà poeticissimo a rimembrarlo. La rimembranza è essenziale e principale nel **sentimento poetico**, in uno o in altro modo, **si trova sempre consistere nel lontano, nell'indefinito, nel vago.**

Zibaldone Recanati, 14 dicembre domenica 1828



Alla luna (1819)



O graziosa luna, **io mi rammento**
Che, or volge l'anno, sovra questo colle
Io venia pien d'angoscia a rimirarti:
E tu pendevi allor su quella selva
Siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
Il tuo volto apparìa, che travagliosa
Era mia vita: ed è, né cangia stile,
O mia diletta luna. **E pur mi giova**
La ricordanza, e il noverar l'etate
Del mio dolore. Oh come grato occorre
Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
La speme e breve ha la memoria il corso,
Il rimembrar delle passate cose,
Ancor che triste, e che l'affanno duri!



Dinamica del ricordo. Rievocare il giovanile intrecciarsi di dolore e speranza

*.....e il noverar l'etate
del mio dolor*

.....e pur mi giova la ricordanza!

Ricordo doloroso
del recente passato

Il passato è
negativo

*O graziosa luna, io mi rammento
Che, or volge l'anno, sovra questo colle
lo venia pien d'angoscia a rimirarti
E tu pendevi allor su quella selva
Siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
Il tuo volto apparìa, che travagliosa
Era mia vita: ed è, né cangia stile*

Il presente
è positivo

*.... Ed è, né cangia stile
Oh diletta mia luna.*

*Oh come grato occorre
Nel tempo giovanil,*

*Il rimembrar delle passate cose
Ancor che triste, e che l'affanno duri!*

La speranza vive
nel lungo periodo

Speranza nel futuro

*quando ancor lungo
La speme e breve ha la memoria il corso,*



Intensi evivi ricordi rendono piacevoli e poetiche le immagini giovanili

*Per la copia e la vivezza delle rimembranze sono piacevolissime e poeticissime tutte le immagini che tengono del fanciullesco, e tutto ciò che ce le desta (parole, frasi, poesie, pitture, imitazioni o realtà ec.). Nel che tengono il primo luogo gli antichi poeti, e fra questi Omero. Siccome le impressioni, così le ricordanze della fanciullezza in qualunque età, sono più vive che quelle di qualunque altra età. E son piacevoli per la loro vivezza, anche le ricordanze d'immagini e di cose che nella fanciullezza ci erano dolorose, o spaventose ec. E per la stessa ragione ci è **piacevole nella vita anche la ricordanza dolorosa**, e quando bene la cagion del dolore non sia passata, **e quando pure la ricordanza lo cagioni o l'accresca, come nella morte de' nostri cari, il ricordarsi del passato ec.***

Zibaldone 25 Ottobre 1821



Recanati - lo spazio di vita abituale



Distanza temporale e distanza spaziale – L'infinito



L'infinito (1818 - 1819)

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare*



Dinamiche della sensazione - La poesia sta essenzialmente in un impeto (Zibaldone, 4356)

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude*

*Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo,*

*.....,ove per poco
il cor non si spaura*

*.....E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando:*

*..... E mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei.*

*Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare*

Questo/a – La vista: il piano del presente e del vicino

**Quella –Distanza – La mente e le finzioni del pensiero:
sterminati spazi, silenzi impensabili, quiete perfetta**

**Immersione, abbandono del sé, caduta del pensiero –
Ansia, Turbamento, esitazione**

**Queste piante – L'udito; di nuovo il presente e il vicino si
ripresentano –confronto voce / silenzio**

**Nuove dimensioni temporali - confusione di presenza e assenza
l'eternità e il presente – Nuova perdita di sé**

**Il pensiero *annega* in una sensazione piena – *Naufragio dolce*-
appagamento senza oggetto – *mare* metaforico della *vastità* che
confonde vicinanza e lontananza**

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude*



L'ostacolo della vista produce una sensazione indefinita



Oggetti veduti per metà o con certi impedimenti ci destino idee indefinite

Da quella parte della mia teoria del piacere dove si mostra come degli **oggetti veduti per metà o con certi impedimenti ci destino idee indefinite**, si spiega perché piaccia la luce del sole o della luna, veduta in luogo dov'essi non si vedano e non si scopra la sorgente della luce; un luogo solamente in parte illuminato da essa luce; il riflesso di detta luce e i vari effetti materiali che ne derivano; il penetrare di detta luce in luoghi dov'ella divenga incerta e impedita e non bene si distingua, come attraverso un canneto, in una selva, per li balconi socchiusi (...)



Quei luoghi dove la luce si confonde colle ombre

..... **quei luoghi dove la luce si confonde colle ombre**, come sotto un portico, in una loggia elevata e pensile, fra le rupi e i burroni, in una valle, sui colli veduti dalla parte dell'ombra, in modo che ne sieno indorate le cime; **il riflesso che produce**, per esempio, un vetro colorato su quegli oggetti su cui si riflettono i raggi che passano per detto vetro; **tutti quegli oggetti insomma che per diverse materiali e menome circostanze giungono alla nostra vista, udito in modo incerto, mal distinto, imperfetto, incompleto, o fuor dell'ordinario.** (Pensieri, 1745)



Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura.



E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando



e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei.



**Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare**



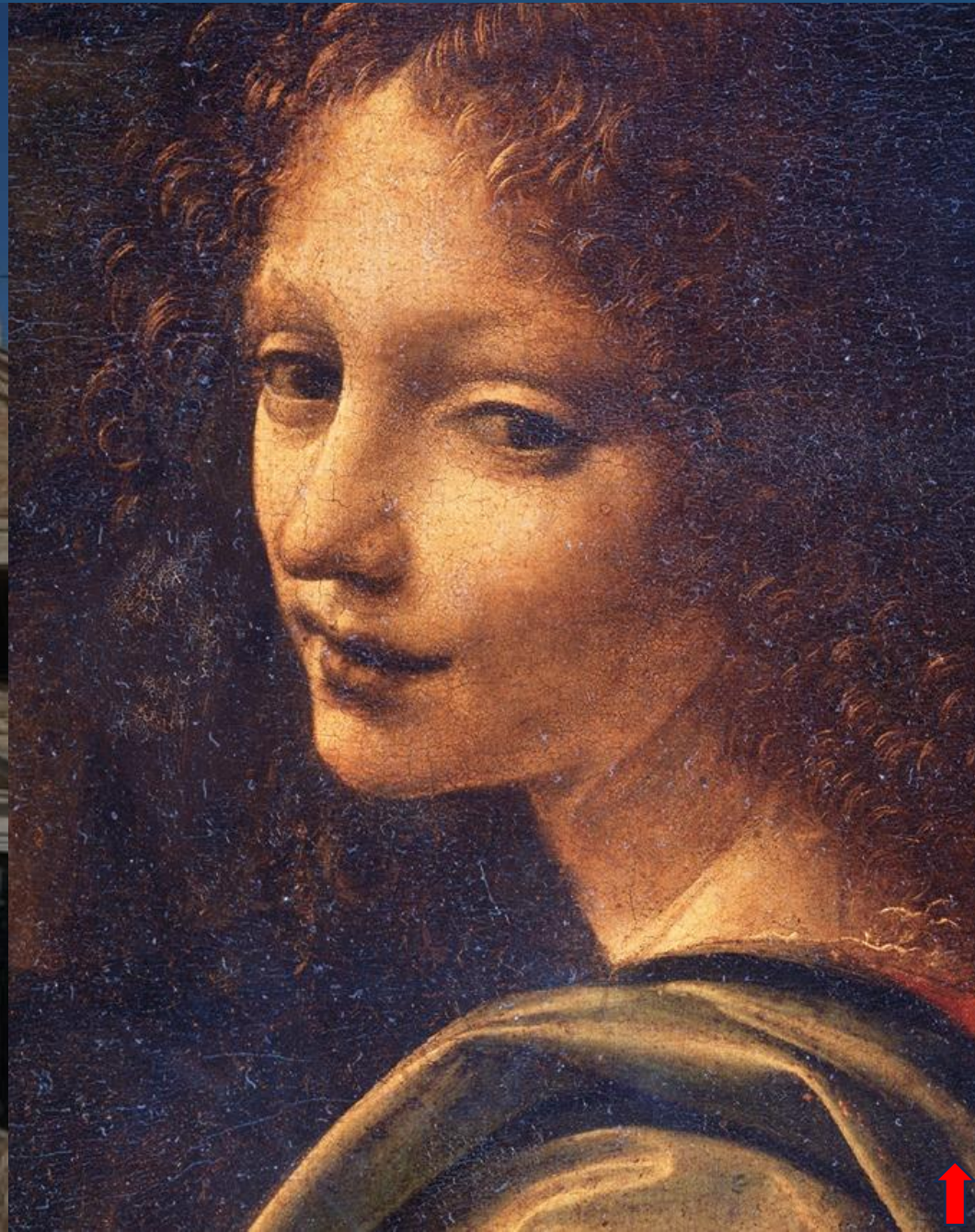
Silvia, emblema narrativo del fiorire della giovinezza. Dolce rimembranza

A Silvia (1828)

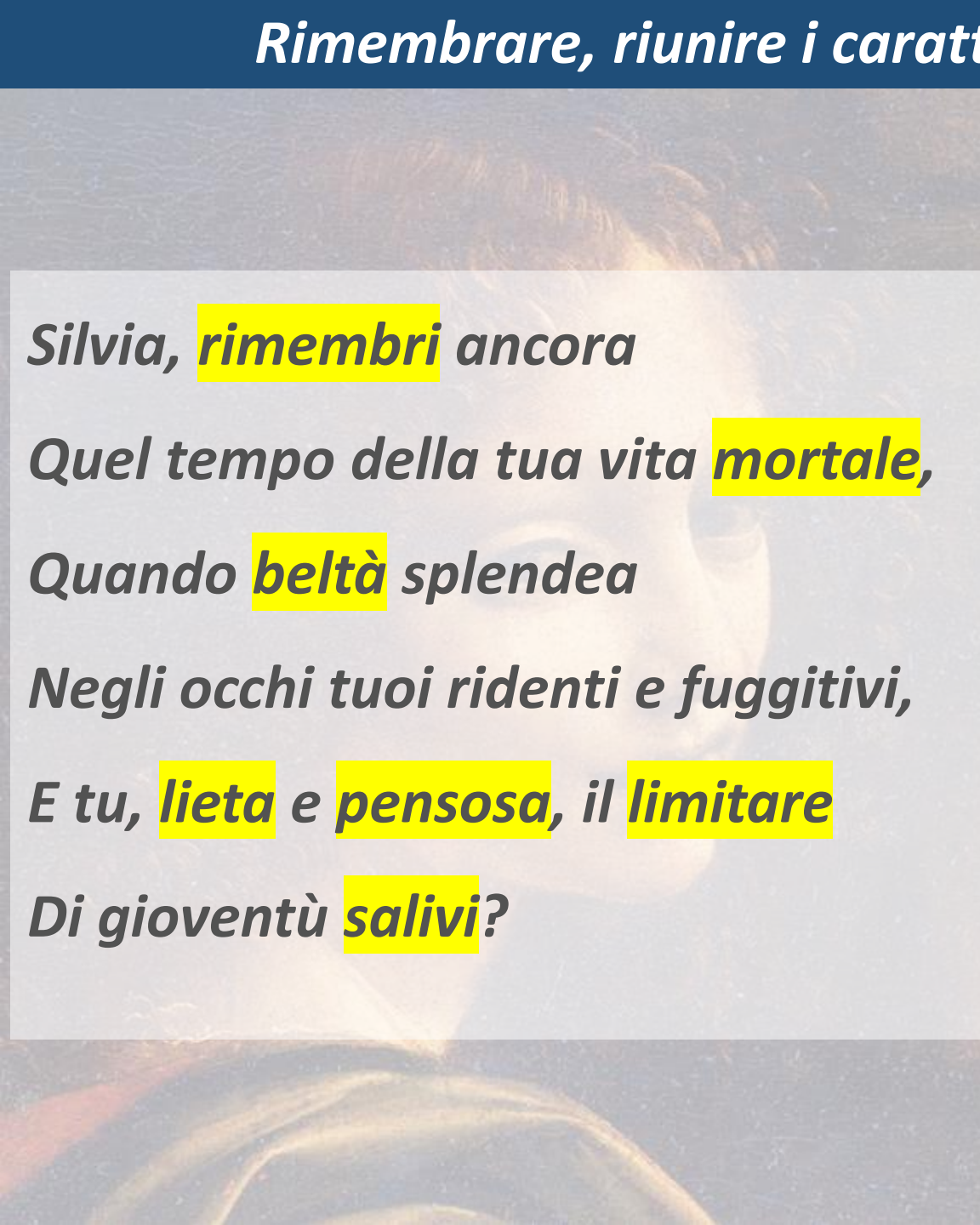
*Silvia, rimembri ancora
Quel tempo della tua vita mortale,
Quando beltà splendea
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
E tu, lieta e pensosa, il limitare
Di gioventù salivi?*

*Sonavan le quiete
Stanze, e le vie dintorno,
Al tuo perpetuo canto,
Allor che all'opre femminili intenta
Sedevi, assai contenta
Di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
Così menare il giorno.*

*Io gli studi leggiadri
Talor lasciando e le sudate carte,
Ove il tempo mio primo
E di me si spendea la miglior parte,
D'in su i veroni del paterno ostello
Porgea gli orecchi al suon della tua voce,
Ed alla man veloce
Che percorrea la faticosa tela.*



Rimembrare, riunire i caratteri emblematici della giovane Silvia



*Silvia, rimembri ancora
Quel tempo della tua vita mortale,
Quando beltà splendea
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
E tu, lieta e pensosa, il limitare
Di gioventù salivi?*

Il **tu** è dialogico ed è **evocazione** di viva presenza fisica
Ma Silvia è **mortale**, la sua condizione è tale.. Essa non
è più. **L'antitesi** drammatica tra il **recupero** evocativo e
l'assenza, fa risorgere il **ricordo immaginativo**.

La **Bellezza** è luminosa nel suo sguardo, negli **occhi** che
sorridono pudichi, Silvia è **lieta** della sua condizione
giovanile, **ma** già vagamente attraversata dal **pensiero**
della sua fragilità (**mortalità**). Sta **varcando**, con un
balzo, il **confine** che divide l'adolescenza dalla
giovinezza, ma questo gesto è come sospeso in un
passato che lascia echi e tracce nel presente. La figura
concreta di Silvia non è utilizzata per una narrazione
rievocativa, ma diventa piuttosto **emblema** di una fase
di vita.

Noi lettori, insieme a Leopardi ed a Silvia **ripensiamo** a
questo passaggio a questo confine, segnato
nell'esistenza di tutti. Quando l'illusione della
giovinezza inizia ad incrinarsi e la riflessione sulla natura
mortale e fragile della bellezza umana si rivela.



Nel rimembrare, il passato si fa emblema desiderante di vita

Sonavan le quiete

Stanze, e le vie dintorno,

Al tuo perpetuo canto,

Allor che all'opre femminili intenta

Sedevi, assai contenta

Di quel vago avvenir che in mente avevi.

Era il maggio odoroso: e tu solevi

Così menare il giorno.

Il **canto** riempie di sé le stanze e gli spazi esterni alla casa; è definito *perpetuo*, cioè con evidente enfasi continuo, **ininterrotto**, costante caratterizzazione della presenza di Silvia. Il canto è armonia sonora, ma anche correlativo della rievocazione immaginosa di cui solo la **poesia** è capace. Il rimembrare sosta sullo scenario di vita di Silvia, ricostruito in modo da rendere davvero emblematica la sua figura, anche attraverso i caratteri psicologici che accompagnano i gesti.

Silvia è **serena**, appagata del suo tempo di vita, ansiosa di inoltrarsi con la mente in quel **futuro ancor vago e indistinto**, ma comunque fascinosa nel suo profilarsi come coronamento dell'adolescenza. **Era il maggio odoroso**: i ritmi della natura che si ridesta accompagnano i sogni di Silvia. Nulla di straordinario sancisce la sua condizione se non il trascorrere le giornate nelle abituali occupazioni. **Leopardi** ricostruisce qui alcuni tratti della **sua psicologia**. Risorge il **desiderio**, dietro il bisogno di **rimembrare**. Quello di **rivivere sensazioni di pienezza vitale**.



Rimembrare i caratteri emblematici della giovane Silvia: tessere e cantare

Io gli studi leggiadri

Talor lasciando e le sudate carte,

Ove il tempo mio primo

E di me si spendea la miglior parte,

D'in su i veroni del paterno ostello

Porgea gli orecchi al suon della tua voce,

Ed alla man veloce

Che percorrea la faticosa tela.

Leopardi ora mette in scena se stesso, **quel se stesso di allora** (rievocato), impegnato nei suoi studi piacevoli, ma anche faticosi, **interrotti** per affacciarsi alla finestra, **ascoltando** la voce di Silvia e il rumore della sua mano mentre si muove al telaio. C'è consapevolezza che in **quei tempo mio primo/ ..di me si spendea la miglior parte**. Sta a significare che negli anni giovanili in lui e in Silvia fioriva ancora una disposizione continua alla **speranza** dell'avvenire, un tempo in cui le sensazioni si riproducevano vive e aperte, non ancora segnate dalla matura riflessione, seppur attraversate dalle sue tracce.

Ribadisce il poeta il valore del canto di Silvia, il **suon della tua voce**. Qui sta la convergenza del **fascino** della figura **femminile** (il canto di Circe, che attrasse già Ulisse ed Enea) che interrompe il corso normale del tempo, inserendovi come una dimensione magica.

E' un passaggio importante perché sarà nella **mitologia nascosta** dell'episodio che il rimembrare squaderna i suoi significati più profondi.

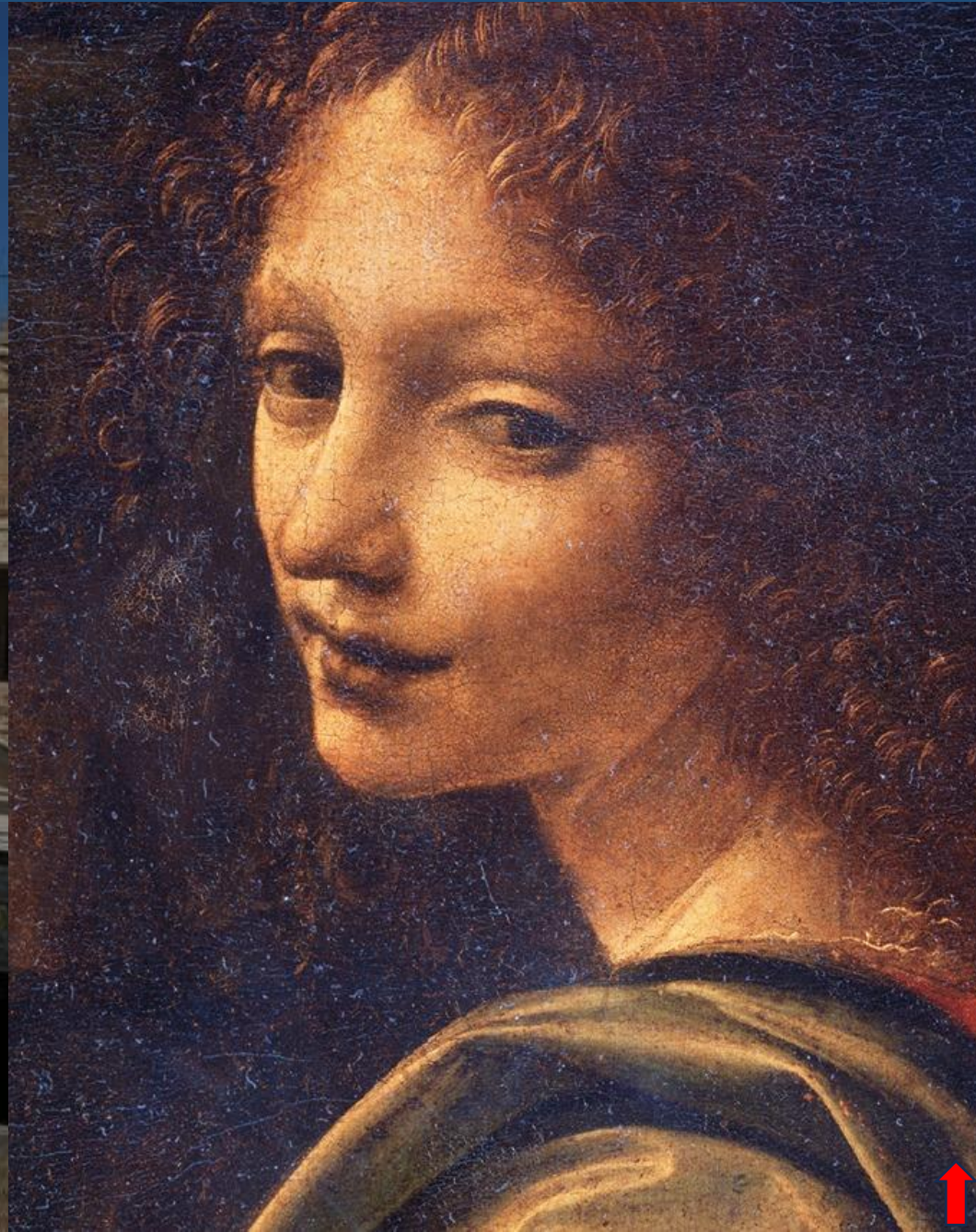


L'inganno di Natura e il crollo dell'illusione immaginativa

Mirava il ciel sereno,
Le vie dorate e gli orti,
E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
Lingua mortal non dice
Quel ch'io sentiva in seno.

Che pensieri soavi,
Che speranze, che cori, o Silvia mia!
Quale allor ci apparìa
La vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
Un affetto mi preme
Acerbo e sconsolato,
E tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
Perché non rendi poi
Quel che prometti allor? perché di tanto
Inganni i figli tuoi?

Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,
Da chiuso morbo combattuta e vinta,
Perivi, o tenerella. E non vedevi
Il fior degli anni tuoi;



*La **speranza** è il momento felice della giovinezza. Ma questo è **inganno** di Natura*

*Mirava il ciel sereno,
Le vie dorate e gli orti,
E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
Lingua mortal non dice
Quel ch'io sentiva in seno.*

***Che pensieri soavi,**
Che speranze, che cori, o Silvia mia!
Quale allor ci apparìa
La vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
Un affetto mi preme
Acerbo e sconsolato,
E tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
Perché non rendi poi
Quel che prometti allor? **perché di tanto**
Inganni i figli tuoi?*

In questi versi il poeta si sente del tutto vicino a Silvia soprattutto sul piano psicologico. Ri-vive intensamente le **emozioni** legate agli elementi fondamentali del paesaggio, ridente nel tempo primaverile (**ciel sereno, vie dorate, gli orti, il mar da lungi, il monte...**). Non si può riferire con parole umane (**lingua mortal non dice**) quanto la sensazione viva e operante come desiderio, ricreato nel ricordo, suggerisce ancor oggi. Quali dolci pensieri, quali sentimenti (**cori**), emozioni, quali speranze ci apparvero in quel tempo irrevocabile. E' la **speranza** il sentimento che più **unisce Leopardi alla memoria di Silvia giovane.**

Un **dolore** oggi accompagna il **ricordo di tanta speranze**, una sorta di **disperazione** mi opprime l'animo inconsolabile e ancora una volta provo sofferenza per la mia sorte sventurata. Perché tu, Natura, non restituisci poi quanto hai promesso? Perché talmente inganni i tuoi figli?

Pare qui invertirsi il senso della rimembranza; il presente pare restituire tutta l'amarezza di una speranza troncata. 

*Il desiderio può rinascere, se, ripercorrendo il mito, questo si fa **nuovo emblema***



Persefone è rapita da Ade, mentre coglie dei fiori ed è portata negli Inferi. E' simbolo della precoce perdita di verginità e della giovinezza stroncata

La madre Demetra scende agli Inferi ed ottiene da Zeus che Demetra torni sulla Terra e regni sulla natura in primavera ed estate e torni nell'Ade nei mesi invernali



Persefone (Proserpina) torna sulla Terra e con la madre Demetra (dea della fecondità) permette la rinascita della vita naturale nei mesi più caldi.

Questo mito in Leopardi viene ricordato in scritti precedenti, poiché richiama il tema della giovinezza, stroncata troppo prematuramente, come avviene per Silvia.

Il ritorno ciclico di Persefone sulla Terra consente di non veder troncata in modo definitivo la speranza di rigenerazione



Il ricordo serve a cogliere il senso dell'arido vero. Cade ogni speranza

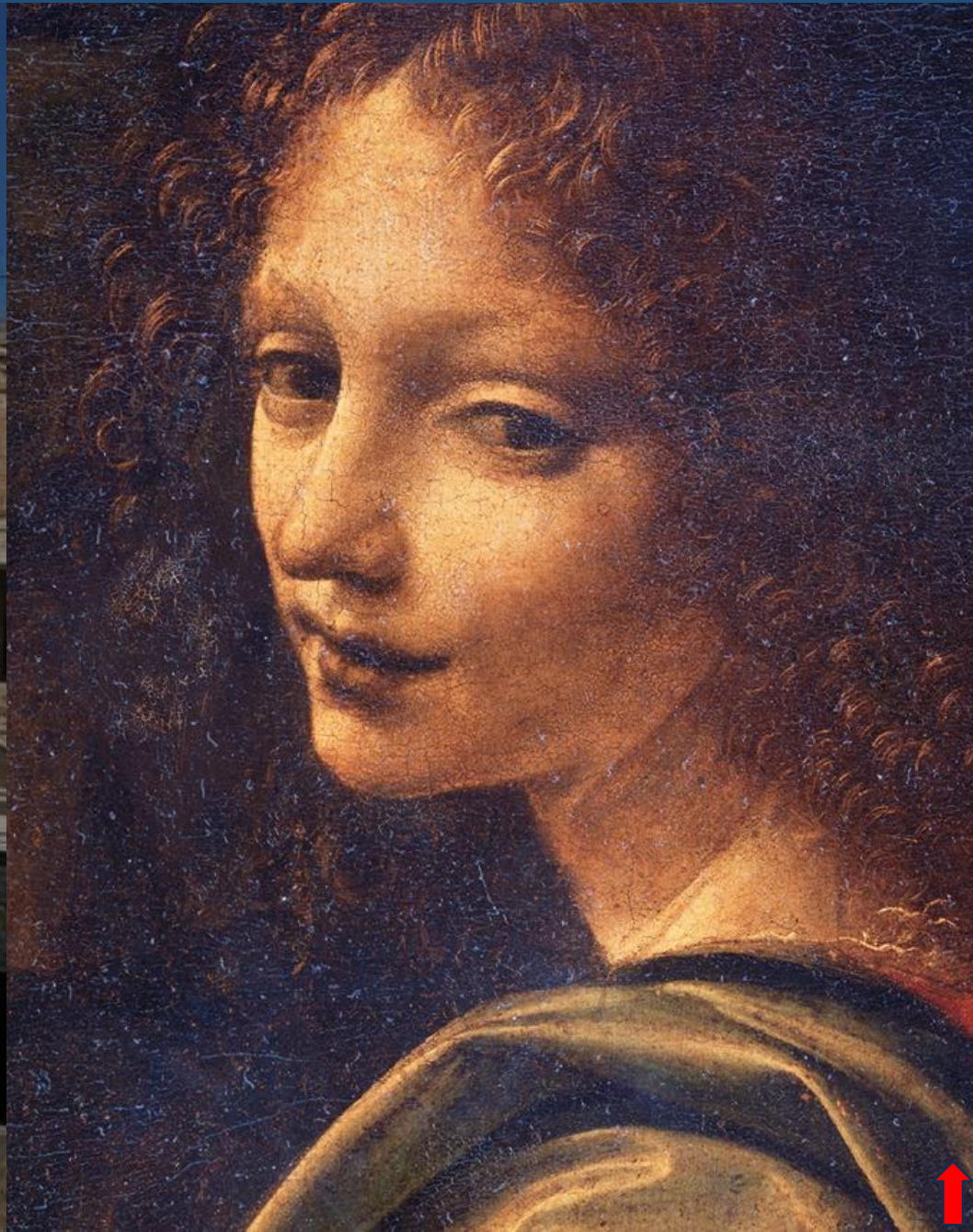
*Non ti molceva il core
La dolce lode or delle negre chiome,
Or degli sguardi innamorati e schivi;
Nè teco le compagne ai dì festivi
Ragionavan d'amore*

*Anche peria fra poco
La speranza mia dolce: agli anni miei*

*Anche negaro i fati
La giovanezza. Ahi come,
Come passata sei,
Cara compagna dell'età mia nova,
Mia lacrimata speme!*

*Questo è quel mondo? questi
I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi
Onde cotanto ragionammo insieme?
Questa la sorte dell'umane genti?*

*All'apparir del vero
Tu, misera, cadesti: e con la mano
La fredda morte ed una tomba ignuda
Mostravi di lontano.*



Il ricordo serve a cogliere il senso dell'arido vero. Cade ogni speranza

*Non ti molceva il core
La dolce lode or delle negre chiome,
Or degli sguardi innamorati e schivi;
Nè teco le compagne ai dì festivi
Ragionavan d'amore*

*Anche peria fra poco
La speranza mia dolce: agli anni miei
Anche negaro i fati
La giovinezza. Ahi come,
Come passata sei,
Cara compagna dell'età mia nova,
Mia lacrimata speme!*

*Questo è quel mondo? questi
I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi
Onde cotanto ragionammo insieme?
Questa la sorte dell'umane genti?
All'apparir del vero
Tu, misera, cadesti: e con la mano
La fredda morte ed una tomba ignuda
Mostravi di lontano.*

I primi versi di questa ultima sezione ribadiscono visivamente la **perdita di contatto con la realtà giovanile**, con i rapporti realizzati, sperati e auspicati in questo tempo, con quegli **ameni inganni** a cui Leopardi farà ritorno ne **Le ricordanze**. La morte precoce di Silvia interrompe bruscamente il naturale incontro con la vita di coetanei e con la realtà dei sentimenti. La **speranza lacrimata**, cioè accompagnata dal pianto, è di nuovo il tratto esemplare, il rimando concettuale più importante, che segna il parallelismo tra l'esperienza tragica di Silvia e quella del poeta. Non a caso è un emblema temporale, che segna un **rapporto mai spezzato tra passato e presente**, ma ora razionalmente reciso, poiché incapace di riannodare la continuità tra presente e futuro.

Viene meno l'evocazione – rimembranza di Silvia, capace di rinnovare **poeticamente** l'incantato immaginario dell'età giovanile. La **caduta della speranza** segna il crollo della fiducia nel futuro e, di conseguenza, si profila una nuova presenza emblematica, quella della **morte**, che mostra in lontananza il compiersi del vero destino di ogni essere umano.



La rimembranza del piacere, si può paragonare alla speranza, e produce appresso a poco gli stessi effetti. Come la speranza, **ella piace più del piacere**; è **assai più dolce il ricordarsi del bene (non mai provato, ma che in lontananza sembra di aver provato) che il goderne, come è più dolce lo sperarlo, perché in lontananza sembra di poterlo gustare.** La lontananza giova egualmente all'uomo nell'una e nell'altra situazione; e si può conchiudere che il **peggior tempo della vita è quello del piacere, o del godimento.**

Zibaldone 13 Maggio 1821



Le ricordanze (1829) – Il ritorno alle speranze e agli **ameni inganni**

*O speranze, speranze; ameni inganni
della mia prima età! sempre, parlando,
ritorno a voi; ché, per andar di tempo,
per variar d'affetti e di pensieri,
obbliarvi non so. Fantasmi, intendo,
son la gloria e l'onor; dilette e beni
mero desio; non ha la vita un frutto,
inutile miseria. E sebben vòti
son gli anni miei, sebben deserto, oscuro
il mio stato mortal, poco mi toglie
la fortuna, ben veggo. Ahi! ma qualvolta
a voi ripenso, o mie speranze antiche,
ed a quel caro immaginar mio primo;
indi riguardo il viver mio sí vile
e sí dolente, e che la morte è quello
che di cotanta speme oggi m'avanza;
sento serrarmi il cor, sento ch'al tutto
consolarmi non so del mio destino.*

*E quando pur questa invocata morte
sarammi allato, e sarà giunto il fine
della sventura mia; quando la terra
mi fia straniera valle, e dal mio sguardo
fuggirá l'avvenir; di voi per certo
risovverrammi; e quell'immagine ancora
sospirar mi fará, farammi acerbo
l'esser vissuto indarno, e la dolcezza
del dí fatal tempererà d'affanno.*



Perché rievocare gli Inutili anniversari e le commemorazioni (Pensieri XIII – 1831-1835)

Bella ed amabile illusione è quella per la quale i dì anniversari di un avvenimento, che per verità non ha a fare con essi più che con qualunque altro di dell'anno, paiono avere con quello un'attinenza particolare, e che quasi un'ombra del passato risorga e ritorni sempre in quei giorni, e ci sia davanti: onde è medicato in parte il tristo pensiero dell'annullamento di ciò che fu, e sollevato il dolore di molte perdite, parendo che quelle ricorrenze facciano che ciò che è passato, e che più non torna, non sia spento né perduto del tutto. Come trovandoci in luogo dove sieno accadute cose, o per sé stesse o verso di noi memorabili, e dicendo: 'qui avvenne questo, e qui questo' ci reputiamo, per modo di dire, più vicini a quegli avvenimenti, che quando ci troviamo altrove; così quando diciamo: 'oggi è l'anno, o tanti anni, accadde la tal cosa, ovvero la tale' questa ci pare, per dir così, più presente, o meno passata, che negli altri giorni. E tale immaginazione è si radicata nell'uomo, che a fatica pare che si possa credere che l'anniversario sia così alieno dalla cosa come ogni altro dì: onde il celebrare annualmente le ricordanze importanti, sì religiose come civili, sì pubbliche come private, i dì natalizi e quelli delle morti delle persone care, ed altri simili, fu comune, ed è, a tutte le nazioni che hanno, ovvero ebbero, ricordanze e calendario.



G. Leopardi, Operette morali - Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero (1832)

Venditore. Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi. Bisognano, signore, almanacchi?

Passeggere. Almanacchi per l'anno nuovo?

Venditore. Sì signore.

Passeggere. Credete che sarà felice quest'anno nuovo?

Venditore. Oh illustrissimo sì, certo.

Passeggere. Come quest'anno passato?

Venditore. Più più assai.

Passeggere. Come quello di là?

Venditore. Più più, illustrissimo.

Passeggere. Ma come qual altro? Non vi piacerebb'egli che l'anno nuovo fosse come qualcuno di questi anni ultimi?

Venditore. Signor no, non mi piacerebbe.

Passeggere. Quanti anni nuovi sono passati da che voi vendete almanacchi?

Venditore. Saranno vent'anni, illustrissimo.

Passeggere. A quale di cotesti vent'anni vorreste che somigliasse l'anno venturo?

Venditore. Io? non saprei.

Passeggere. Non vi ricordate di nessun anno in particolare, che vi paresse felice?

Venditore. No in verità, illustrissimo.

Passeggere. E pure la vita è una cosa bella. Non è vero?

Venditore. Cotesto si sa.

Passeggere. Non tornereste voi a vivere cotesti vent'anni, e anche tutto il tempo passato, cominciando da che nasceste?

Venditore. Eh, caro signore, piacesse a Dio che si potesse.



Passeggere. Ma se aveste a rifare la vita che avete fatta né più né meno, con tutti i piaceri e i dispiaceri che avete passati?

Venditore. Cotesto non vorrei.

Passeggere. Oh che altra vita vorreste rifare? la vita ch'ho fatta io, o quella del principe, o di chi altro? O non credete che io, e che il principe, e che chiunque altro, risponderebbe come voi per l'appunto; e che avendo a rifare la stessa vita che avesse fatta, nessuno vorrebbe tornare indietro?

Venditore. Lo credo cotesto.

Passeggere. Né anche voi tornereste indietro con questo patto, non potendo in altro modo?

Venditore. Signor no davvero, non tornerei.

Passeggere. Oh che vita vorreste voi dunque?

Venditore. Vorrei una vita così, come Dio me la mandasse, senz'altri patti.

Passeggere. Una vita a caso, e non saperne altro avanti, come non si sa dell'anno nuovo?

Venditore. Appunto.

Passeggere. Così vorrei ancor io se avessi a rivivere, e così tutti. Ma questo è segno che il caso, fino a tutto quest'anno, ha trattato tutti male. E si vede chiaro che ciascuno è d'opinione che sia stato più o di più peso il male che gli è toccato, che il bene; se a patto di riavere la vita di prima, con tutto il suo bene e il suo male, nessuno vorrebbe rinascere. Quella vita ch'è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura. Coll'anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero?

Venditore. Speriamo.

Passeggere. Dunque mostratemi l'almanacco più bello che avete.

Venditore. Ecco, illustrissimo. Cotesto vale trenta soldi.

Passeggere. Ecco trenta soldi.

Venditore. Grazie, illustrissimo: a rivederla. Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi.

Alla base della noia c'è una continua riflessione sul *tempo vissuto*

Senso di insoddisfazione, di fastidio, di tristezza, che proviene o dalla **manca** di attività e dall'ozio o dal sentirsi **occupato in cosa monotona**, contraria alla propria inclinazione, tale da apparire inutile e vana (Dizionario Treccani)

Più generalmente **tedium vitae** – Fastidio della vita, insoddisfazione verso la mancanza di senso e scopo di molte attività, assenza di domande profonde sul vivere umano o inaccessibilità delle risposte, vita priva di ricerca e di sbocchi. In ogni accezione esiste uno **scenario cognitivo, centrato su atteggiamenti di apatia e disinteresse, su processi risolutivi lenti o mancanti, in relazione a questioni esterne** (troppo routinarie, stereotipe, o viceversa improbabili, inaccettabili, irrisolvibili, troppo responsabilizzanti...) **oppure in relazione a domande e risposte interne al nostro io**. Come conseguenza risulti **esterni, alienati, impotenti nei processi risolutivi**, che talvolta neppure cogliamo o affrontiamo. Il **tempo vissuto** quasi non ha progettualità o è molto limitata nel tempo.

Noia è dunque abitudine, assenza di programmi, estraniamento, debole intenzionalità, casualità, inerzia, accidia, disinteresse. Il passato non assume valore di esperienza, ogni fase temporale è vissuta priva di rapporto con le altre.

Riflettendo sui passi leopardiani troviamo delineate tutte le dinamiche cognitive, emozionali ed affettive che guidano l'uomo moderno a definire **gli orizzonti di attesa** circa la sua esistenza, al di là dei confini della pura necessità. Il pessimismo leopardiano non è da intendersi come condizione puramente negativa del vivere (rinuncia, rifiuto della vita, abbandono esangue, verifica di privazione, disperazione...), quanto invece come lucida tensione dell'animo alla ricerca del senso dell'esistere. Si contrappone in Leopardi il desiderio (infinito) di vita alla costante sua preclusione, la ricerca del piacere all'impossibile fuga dal dolore. E questa condizione si alterna **al più sublime dei sentimenti umani: la noia**, che non può definirsi altrimenti, se non come inesausta e privilegiata ricerca dell'essere razionale, anche emozionalmente ed affettivamente capace di cogliere la felicità dell'inserimento delle finalità di Natura. La costante verifica di tale estraniamento, accanto al desiderio risorgente di accettazione, produce la noia.



**Il viaggio di scoperta serve a vincere la noia insostenibile della vita -
G. Leopardi, Operette morali Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez**



Gutierrez. Di modo che tu, in sostanza, hai posto la tua vita, e quella de' tuoi compagni, in sul fondamento di una semplice opinione speculativa.

*Colombo. Così è: non posso negare. Ma, lasciando da parte che gli uomini tutto giorno si mettono a pericolo della vita con fondamenti più deboli di gran lunga, e per cose di piccolissimo conto, o anche senza pensarlo; considera un poco. Se al presente tu, ed io, e tutti i nostri compagni, non fossimo in su queste navi, in mezzo di questo mare, in questa solitudine incognita, in istato incerto e rischioso quanto si voglia; **in quale altra condizione di vita ci troveremmo essere? in che saremmo occupati? in che modo passeremmo questi giorni? Forse più lietamente? o non saremmo anzi in qualche maggior travaglio o sollecitudine, ovvero pieni di noia? Che vuol dire uno stato libero da incertezza e pericolo? se contento e felice, quello è da preferire a qualunque altro; se tedioso e misero, non veggo a quale altro stato non sia da posporre. Io non voglio ricordare la gloria e l'utilità che riporteremo, succedendo l'impresa in modo conforme alla speranza. Quando altro frutto non ci venga da questa navigazione, a me pare che ella ci sia profittevolissima in quanto che per un tempo essa ci tiene liberi dalla noia, ci fa cara la vita, ci fa pregevoli molte cose che altrimenti non avremmo in considerazione.***



La noia è in qualche modo il più sublime dei sentimenti

Poco propriamente si dice che la noia è mal comune . Comune è l'essere disoccupato, o sfaccendato, per dir meglio; non annoiato. La noia non è se non di quelli in cui lo spirito è qualche cosa. Più può lo spirito in alcuno, più la noia è frequente, penosa e terribile. la massima parte degli uomini trova bastante occupazione in che che sia, e bastante diletto in qualunque occupazione insulsa; e quando è del tutto disoccupata, non prova perciò gran pena. Di qui nasce che gli uomini di sentimento sono sì poco intesi circa la noia, e fanno il volgo talvolta maravigliare talvolta ridere, quando parlano della medesima e se ne dolgono con quella gravità di parole, che si usa in proposito dei mali maggiori e più inevitabili della vita" (LXVII Zibaldone, Leopardi)

" La noia è in qualche modo il più sublime dei sentimenti umani . (.....) Il non poter essere soddisfatto da alcuna cosa terrena , né, per dir così dalla terra intera, considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio; immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo ed il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che sì fatto universo; e sempre accusare le cose d'insufficienza e di nullità, e patire mancamento e voto, e però noia, pare a me il maggior segno di grandezza e nobiltà, che si veggia nella natura umana. perciò la noia è poco nota agli uomini di nessun momento e pochissimo o nulla agli altri animali (LXVIII Zibaldone, Leopardi)

" Veramente per la noia non credo che si debba intendere altro che il desiderio puro della felicità (...) Il qual desiderio non è mai soddisfatto; e il piacere propriamente non si trova. Sicché la vita umana è intessuta parte di dolore e parte di noia; dall'una delle quali passioni non ha riposo se non cadendo nell'altra" (Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio familiare, 1824, Leopardi)



Islandese. Tu devi sapere che io, già dopo poche esperienze di vita, mi convinsi che l'esistenza è cosa vana e inutile e che gli uomini sono stupidi, poiché si fanno la guerra per cercare piaceri e beni e invece proprio in questo modo finiscono per allontanarsi dalla felicità. Per queste considerazioni, deposto ogni altro desiderio, decisi di vivere da solo e ritirato, senza affannarmi a cercare beni e piaceri che non darebbero alcuna felicità, cosa proibita a noi uomini. Ma se dalla molestia degli uomini mi liberai facilmente, separandomi dalla loro società, e riducendomi in solitudine, cosa che nell'isola mia nativa si può realizzare facilmente; non potei allo stesso modo, liberarmi degli altri affanni della vita umana.....

Al che io replicherei: vedi, amico, se non hai costruito questa villa per me, allo stesso modo dovevi evitare di invitarmi. Ma poiché spontaneamente hai voluto che io ci dimori, non è forse opportuno che tu provveda a farmici stare senza pericoli e angustie? Con questo esempio voglio dirti questo, o Natura. So bene che tu non hai fatto il mondo solo per soddisfare le esigenze degli uomini. Ma da quanto vedo, sono indotto a pensare che tu l'abbia fatto e ordinato espressamente per tormentarli.

Natura. Tu dimostri di non aver compreso che la vita di quest'universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione, collegate ambedue tra sé in modo che ognuna di esse serve continuamente all'altra, ed alla conservazione del mondo; il quale, nel caso che cessassero produzione o distruzione, finirebbe esso pure per distruggersi. Pertanto finirebbe per essere dannosa per lui se ci fosse qualche creatura libera da patimento.



G. Leopardi, Canto notturno di un pastore errante dell'Asia (1829)

O greggia mia che posi, oh te beata,
Che la miseria tua, credo, non sai!
Quanta invidia ti porto!
Non sol perchè d'affanno
Quasi libera vai;
Ch'ogni stento, ogni danno,
Ogni estremo timor subito scordi;
Ma più perchè giammai tedio non provi.
Quando tu siedi all'ombra, sovra l'erbe,
Tu se' queta e contenta;
E gran parte dell'anno
Senza noia consumi in quello stato.

Ed io pur seggo sovra l'erbe, all'ombra,
E un fastidio m'ingombra
La mente, ed uno spron quasi mi punge
Sì che, sedendo, più che mai son lunge
Da trovar pace o loco.
E pur nulla non bramo,
E non ho fino a qui cagion di pianto.
Quel che tu goda o quanto,
Non so già dir; ma fortunata sei.
Ed io godo ancor poco,
O greggia mia, nè di ciò sol mi lagno.
Se tu parlar sapessi, io chiederei:
Dimmi: perchè giacendo
A bell'agio, ozioso,
S'appaga ogni animale;
Me, s'io giaccio in riposo, il tedio assale?



La fragile memoria di popoli e generazioni ne *La ginestra* (1836)

*Uom di povero stato e membra inferme
che sia dell'alma generoso ed alto,
non chiama se né stima
ricco d'or né gagliardo,
e di splendida vita o di valente
persona infra la gente
non fa risibil mostra;
ma se di forza e di tesor mendico
lascia parer senza vergogna, e noma
parlando, apertamente, e di sue cose
fa stima al vero uguale.
Magnanimo animale
non credo io già, ma stolto,
quel che nato a perir, nutrito in pene,
dice, a goder son fatto,
e di fetido orgoglio
empie le carte, eccelsi fati e nove
felicità, quali il ciel tutto ignora,
non pur quest'orbe, promettendo in terra
a popoli che un'onda
di mar commosso, un fiato
d'aura maligna, un sotterraneo crollo
distrugge sì, che avanza
a gran pena di lor la rimembranza.*

*Nobil natura è quella
ch'a sollevar s'ardisce
gli occhi mortali incontra al comun fato,
e che con franca lingua,
nulla al ver detraendo,
confessa il mal che ci fu dato in sorte,
e il basso stato e frale;
quella che grande e forte
mostra sé nel soffrir, né gli odii e l'ire
fraterne, ancor più gravi
d'ogni altro danno, accresce
alle miserie sue, l'uomo incolpando
del suo dolor, ma dà la colpa a quella
che veramente è rea, che de' mortali
madre è di parto e di voler matrigna.*





Marcel Proust. *Alla ricerca del tempo perduto*

**Una dinamica del ricordo istantanea e profonda, ricostruttiva e
deformante**





Un tempo crudele e distruttivo. Un *tempo perduto nel ricordo deformato, vano e sterile. Ma* ritrovato nella forma narrativa

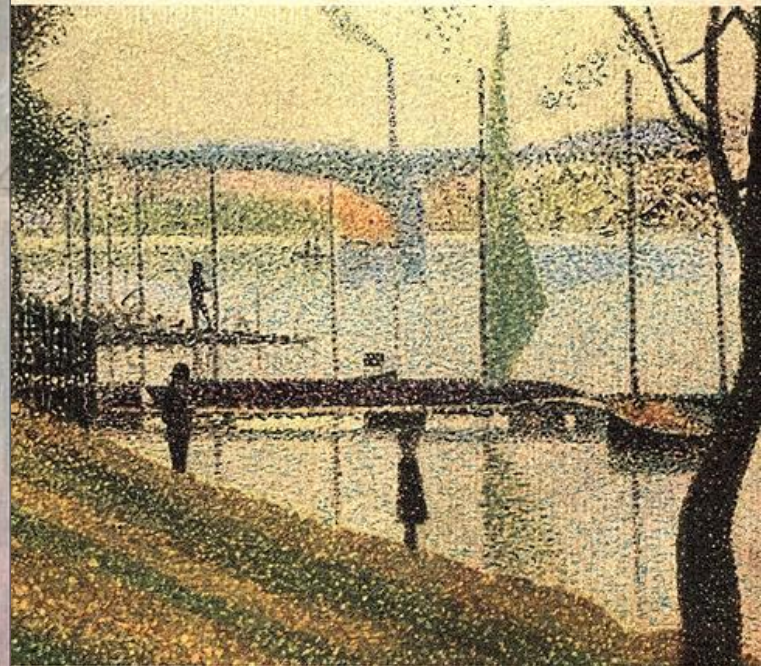






Marcel Proust
Alla ricerca del tempo perduto - VI
Albertine scomparsa
Traduzione di Giovanni Raboni
OSCAR MONDADORI

Marcel Proust



Il tempo ritrovato

Einaudi

